

CCCXXII SEDUTA

LUNEDI 17 GENNAIO 1966

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE

Commissione legislativa (Dimissioni di componente)	Pag. 94
Congedo	93
Disegno di legge:	
(Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alla Commissione legislativa)	93
Interpellanze (Annunzio)	94
Interrogazioni (Annunzio di risposte scritte)	94
Mozione (Annunzio)	95
Relazione della Giunta del bilancio in ordine all'indagine sull'attività della So.Fi.S. (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	96, 110, 120
D'ACQUISTO	96
SEMINARA *	110
DI BENEDETTO	120
Sui lavori dell'Assemblea:	
PRESIDENTE	110, 131
CORTESE	110
CONIGLIO, Presidente della Regione	131
ALLEGATO	
Risposte scritte ad interrogazioni:	
Risposta dell'Assessore alle finanze alla interrogazione numero 645 dell'onorevole Sallicano	132
Risposta dell'Assessore alla pubblica istruzione alla interrogazione numero 725 dell'onorevole Prestipino Giarritta	133

La seduta è aperta alle ore 17,15.

NICASTRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute le risposte scritte alla seguenti interrogazioni: numero 645 dell'onorevole Sallicano all'Assessore alle Finanze; numero 725 dello onorevole Prestipino Giarritta all'Assessore alla pubblica istruzione.

Avverto che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e comunicazione d'invio alla Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, in data 14 gennaio, dall'onorevole Avola ed inviato in data odierna alla Commissione legislativa « Finanza e patrimonio » il seguente disegno di legge: « Modifiche allo articolo 2 della legge 11 gennaio 1963, numero 9, concernente: Disposizioni per il potenziamento delle attività lirico musicali in Sicilia » (495).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Francesco Taormina ha chiesto congedo per la seduta odierna e per quella di domani.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Dimissioni da componente di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Gaetano Franchina, con lettera dell'11 gennaio scorso, ha rassegnato le dimissioni da componente della commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo ». Avverto che le dimissioni saranno iscritte all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« All'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per conoscere quali iniziative abbiano preso per assicurare ai lavoratori delle miniere chiuse (fra cui la Pagliarello di Villarosa) l'applicazione delle norme del titolo 3° della legge 13 marzo 1959, numero 4 a favore dei lavoratori delle miniere chiuse e non riorganizzate ». (745)

RUSSO MICHELE.

All'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere come e quando intende liquidare le somme dovute agli insegnanti elementari fuori ruolo che hanno prestato servizio in provincia di Siracusa nelle scuole popolari a carico della Regione e precisamente:

a) compenso straordinario per il periodo 1 gennaio - 30 giugno 1962 in applicazione della legge 16 agosto 1962, numero 1302;

b) indennità di studio per il periodo 1 gennaio - 30 aprile 1963 sulla scorta della legge 3 dicembre 1962, numero 1754;

c) indennità di studio e assegno temporaneo per i periodi 1 maggio - 30 giugno 1963 e 16 settembre - 15 ottobre 1963.

Detti miglioramenti furono a suo tempo decisi in conformità delle leggi dello Stato senza che si fosse provveduto ad assicurare la corrispondente copertura in bilancio.

In considerazione che il lungo tempo trascorso non è valso a soddisfare le legittime

aspettative degli insegnanti elementari che hanno minacciato di tutelare i loro interessi in sede contenziosa, l'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza ». (746)

SALLICANO.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore agli enti locali e all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e trasporti, per sapere se sono a conoscenza della scandalosa operazione di sottogoverno a cui ha dato occasione la municipalizzazione delle linee urbane di trasporto gestite dalla Ditta Salvatore Restivo di Palermo.

Risulta infatti:

1) alla data in cui il Consiglio comunale di Palermo deliberò la municipalizzazione delle tre linee urbane gestite dalla Ditta in oggetto, il numero degli automezzi da riscattare (come approvato dal piano tecnico - finanziario relativo) era di 20.

L'organico della ditta, così come a suo tempo approvato dal Ministero del Lavoro, era di 80 dipendenti.

2) Subito dopo, nel corso dell'iter della delibera di municipalizzazione, la ditta Restivo ha proceduto alla assunzione di altro personale, per ben 126 unità. Tale personale è stato collocato in aspettativa e non percepisce quindi dalla Ditta alcuna retribuzione, con la implicita riserva che esso entri a far parte del personale dell'AMAT, non appena sia stata perfezionata la pratica della municipalizzazione della Ditta Restivo.

In relazione a quanto sopra, ed in considerazione del grave malcostume che tale « operazione » denota in chi l'ha iniziata e in chi le ha dato il suo avallo, nonchè in considerazione dell'aggravio che le sopradette arbitrarie

assunzioni non potranno non recare al già deficitario bilancio dell'AMAT, con grave danno per l'azienda, la sua funzionalità e la sua efficienza, gli interpellanti chiedono di conoscere se gli onorevoli interpellati non intendano impedire che la scandalosa operazione vada in porto, a tal fine:

— promuovendo una rapida e tempestiva inchiesta per accertare il numero dei dipendenti della Ditta Restivo alla data della delibera di municipalizzazione adottata dal Consiglio comunale di Palermo;

— dando corso a tutte le pratiche e gli adempimenti relativi alla municipalizzazione della Ditta Restivo, per quanto riguarda il passaggio dei suoi dipendenti all'AMAT, limitatamente ai lavoratori che risultavano nell'organico della Ditta medesima, all'atto della delibera comunale di municipalizzazione».

(438)

MICELI - LA TORRE - CORTESE -
CAROLLO LUIGI - VAJOLA.

« Al Presidente della Regione per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere per tutelare gli interessi della Regione in relazione al grave provvedimento adottato con circolare del Ministero delle Finanze del 18 dicembre 1965 — pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica numero 322 del 28 dicembre 1965 — che prevede la soppressione del Centro Meccanografico del 1° Ufficio I.G.E. di Palermo.

Il Centro Meccanografico di via Torino in Palermo era sopravvissuto al provvedimento che nel 1962, sopprimendo i Centri meccanografici di Milano, Genova, Firenze, rispettava, però, l'autonomia della Regione siciliana. Il decreto ministeriale entrato in vigore il 1° gennaio del corrente anno, quindi, oltre a procurare ingenti danni economici alle casse della Regione, è in chiaro contrasto coi programmi di potenziamento delle autonomie locali e rappresenta un grave colpo per l'Autonomia siciliana in quanto la soppressione viene adottata prima che in materia i rapporti tra Stato e Regione siano definiti».

(439) *(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)*

GENOVESE.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le inter-

pellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

NICASTRO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la gravità della situazione dei dipendenti degli enti locali della Sicilia, le cui retribuzioni bloccate dal 1963 sono state decurtate in seguito al decreto di annullamento di parte dell'aggiunta di famiglia e dell'indennità di fine servizio;

considerato che le dichiarazioni del Presidente della Regione e dell'Assessore regionale agli enti locali, secondo cui il Governo nazionale avrebbe manifestato la volontà politica di facilitare la conclusione della vertenza dei dipendenti degli enti locali della Sicilia con il mantenimento delle conquiste economiche dei lavoratori, pur nella necessità di inserirli in istituti normativi esistenti in gran parte degli enti locali italiani, sono oggi contraddette dalla mozione presentata da alcuni deputati regionali della Democrazia cristiana;

considerato che l'iniziativa di questi deputati ha fatto seguito ad un incontro tra parlamentari nazionali e regionali della Democrazia cristiana e la Presidenza della Regione;

considerato che proprio in seguito alle dichiarazioni del 16 dicembre 1965 del Presidente della Regione, la C.I.S.L. si ritirò dallo sciopero unitario del 18 dicembre 1965;

considerato che la gravità della situazione esistente e la suddetta iniziativa impongono la necessità morale di un chiarimento da parte del Governo della Regione;

considerata la necessità di risolvere con immediatezza la vertenza dei dipendenti degli enti locali, e di difendere concretamente il prestigio della Regione e l'autonomia degli enti locali,

impegna il Governo regionale

1) a fornire all'Assemblea regionale siciliana tutti i chiarimenti sulle iniziative intraprese e sugli impegni ottenuti;

2) a garantire, immediatamente, l'assenza del Governo nazionale al fine di dare corso agli accordi raggiunti con la partecipazione di tutti i sindacati nella sede dell'Assessorato regionale degli enti locali». (64)

ROSSITTO - TUCCARI - LA PORTA -
VAJOLA - NICASTRO - CARBONE -
CORTESE - MESSANA - LA TORRE -
COLAJANNI.

PRESIDENTE. Avveto che la mozione testè letta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta perchè se ne determini la data di discussione.

Seguito della discussione sulla relazione della Giunta di bilancio in ordine all'indagine sull'attività della Società finanziaria siciliana (So.Fi.S.).

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Seguito della discussione sulla relazione della Giunta del bilancio in ordine alla indagine sulla attività della Società finanziaria siciliana (So.Fi.S.).

E' iscritto a parlare l'onorevole D'Acquisto. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, molte volte non valutiamo positivamente neanche gli sforzi che, con senso di responsabilità e con spirito di sacrificio, si compiono nell'interesse di alcuni settori della vita pubblica siciliana. Uno di questi casi mi pare sia quello relativo ai lavori compiuti dalla sottocommissione di indagine, che la Signoria Vostra ha nominato e che ha lavorato per circa un anno.

I lavori di questa sottocommissione sono stati valutati da due opposti punti di vista, a mio avviso entrambi erronei e gratuiti. Da un lato vi si è voluto vedere un desiderio di superficialità, di genericità, si è voluto riscontrare, nelle indagini compiute, la volontà di non andare a fondo, di coprire responsabilità, di far sorgere equivoci, di sorvolare sulle pagine oscure che sono presenti nella vita della So.Fi.S..

Dall'altro lato, i lavori di questa sottocommissione, sono stati, invece, delineati, agli occhi dell'opinione pubblica, come lavori a senso unico, che avevano già obiettivi predestinati, che si rivolgevano a colpire soltanto alcune persone. Ebbene, signor Presidente, io sono il

primo ad intervenire, in questo dibattito, tra coloro che hanno avuto l'onore di far parte di questa sottocommissione, e devo anzitutto rivendicare, a tutti coloro che vi hanno lavorato la massima buona volontà, lo sforzo di eseguire un'opera difficile, in condizioni, spesso, di estremo disagio, cercando di raggiungere il massimo utile e la massima chiarezza.

Questo famoso « armadio » di cui ogni tanto si parla e nel quale sono contenuti tanti fascicoli, tanti documenti, è un « armadio » di cui ogni deputato possiede la chiave. Non è un archivio di segreti impenetrabili o di labirinti tenebroosi. E' una materia chiara, offerta, attraverso l'Assemblea, alla attenzione di tutti i cittadini. La relazione conclusiva, che trae spunto e prende riferimento da quanto si trova contenuto in questo famoso « armadio » pieno di documenti, è stata a mio avviso, responsabilmente redatta, così che l'Assemblea potesse avere notizia chiara di quello che si era trovato. Sono state dette consapevolmente tutte le cose che era necessario sottolineare, e sono state avanzate le proposte scaturite dall'esperienza. Chi legge con attenzione e con intelligenza quelle pagine, vi troverà tutto — tutto, senza esclusioni — con riferimenti precisi, con sottolineature incisive, ciascuno, prelevando, poi, dalla somma dei documenti, quelli che servono alla sua tesi o che illustrano meglio certi aspetti del problema, può andare alla tribuna, affrontando la tematica della So.Fi.S. con ampiezza di notizie e di riferimenti.

Quindi, non è vero che i lavori della sottocommissione si siano conclusi in maniera evanescente e generica per salvare qualcuno. Il documento finale mi sembra anzi bene articolato e tale da testimoniare l'ampiezza della indagine svolta.

Debbo altresì accennare, signor Presidente, al fatto che queste conclusioni sono state unanimi oltre che eloquenti. Eloquenti, dicevo, perchè hanno condotto il discorso sulla So.Fi.S. sino alle ultime conseguenze; ma anche unanimi, segno, questo, che uomini prescelti in rappresentanza di settori opposti hanno saputo svincolarsi dalla posizione della parte e trovare un punto di equilibrio; trovare, soprattutto, gli sbocchi che non conducevano i lavori soltanto a facili accuse di maniera, ma a nuove prospettive per la vita della Finanziaria.

A questo riguardo, io mi permetterò di ri-

leggere l'ultima pagina del verbale che venne stilato dalla sottocommissione. Sono conclusioni che, riviste a distanza di mesi, si sono rivelate ancora più valide ed attuali di quanto allora non sembrasse. Queste righe ultime non sono vergate a casaccio, ma rappresentano il punto culminante di un processo profondo di convinzione.

Quali erano le quattro proposte, le quattro realtà che i componenti della sottocommissione sottolineavano all'Assemblea? Primo: la So.Fi.S. doveva essere trasformata in ente pubblico, E', questo, un concetto che oggi sembra semplice, maturo, che non provoca più polemiche se non per i modi con cui si deve formare l'ente di diritto pubblico, si deve strutturare questa nuova iniziativa. Quando scrivemmo la relazione, il concetto però non era affatto condiviso da tutti. Anzi ancora si era fermi alla vecchia idea che attraverso la fusione del capitale pubblico e del capitale privato si fosse trovata una formula ottimale, da cui non ci si dovesse scostare. I lavori della sottocommissione hanno avuto anzitutto questo importante pregio; dimostrare che la vita della Società finanziaria siciliana, così com'è strutturata, non può andare avanti.

La So.Fi.S., oggi, si pone, nei nostri confronti, come un interlocutore che per la sua natura giuridica, ci è sostanzialmente estraneo. Si pone come un interlocutore al quale noi possiamo rivolgerci soltanto in certe forme ben precise, scritte nel Codice Civile, che non possono essere superate, pena la violazione del segreto, il rischio di incorrere in gravi pericoli, la possibilità di danni, di contestazioni, di ripulse. Ciò è ancora più valido allorchè si rifletta al fatto che la Società finanziaria non è soltanto « la Società finanziaria », cioè la « Società-madre », ma che essa si articola nella varietà delle aziende, cioè delle altre società, pure tutte per azioni, e nelle quali non sempre la So.Fi.S. stessa è azionista di maggioranza.

Ecco quindi che la Regione, allorchè valuta il fenomeno della So.Fi.S. ed il fenomeno delle aziende collegate, si pone di fronte a una realtà che sfugge alla prontezza della sua indagine, del suo intervento, delle sue decisioni, le quali dovrebbero strutturarsi in forme assai più agili e dirette di quanto oggi non avvenga. Ebbene, tutto ciò è reso impossibile anzitutto dal fatto che la natura della So.Fi.S. e delle altre aziende collegate è privatistica.

Questo concetto che, in un primo momento, poteva apparire anche discutibile, oggi non è più discusso; e, se le mie informazioni sono esatte — tra l'altro penso che l'onorevole Consiglio potrà darcene conferma e notizia — il Governo è addirittura in possesso di un parere del Consiglio di giustizia amministrativa dal quale si rileva che questa natura privatistica deve essere rispettata, non può essere violata, non può essere superata, non può essere dimenticata. Quindi la Regione ha, nei confronti della So.Fi.S. e delle altre società un ruolo che non è sostituibile, non è dimenticabile. Il ruolo del socio di maggioranza, del socio di maggioranza — si badi — nella So.Fi.S.. Perchè poi la So.Fi.S. stessa è, invece, minoranza in parecchie delle aziende; e non è da dirsi che siano aziende minori, quando si pensi che il 51 per cento delle perdite della So.Fi.S., nell'anno 1964, è da riferirsi a tre sole iniziative cui la So.Fi.S. partecipa come azionista di minoranza. Ripeto, il Consiglio di giustizia amministrativa, le indagini che abbiamo svolte, le difficoltà dinanzi a cui ci siamo trovati, le resistenze peraltro ampiamente motivate, ci hanno messo nelle condizioni di riconoscere un difetto di struttura che non poteva essere identificato prima quando la So.Fi.S. nacque. Allora vi fu uno sforzo veramente originale e lungimirante di composizione del capitale pubblico con il capitale privato. Prevalse l'idea di richiamare verso la Sicilia questo capitale privato, perchè si fondesse con quello pubblico, nella desiderata, sospirata e mai attuata industrializzazione. Un'idea apprezzabile ed ammi-revole. Non si poteva pretendere che i legislatori di allora prevedessero quanto e stato poi dimostrato dalla esperienza e che è balzato evidente soltanto quando la realtà si è sovrapposta, con le sue caratteristiche indiscutibili, alle previsioni astratte dei giuristi.

La prima conclusione, quindi, cui è giunta la sottocommissione di indagine mi pare importante, perchè rappresenta il coagulo delle perplessità e delle preoccupazioni, di fronte a cui i componenti si sono trovati, dopo un anno di indagini e di richieste, non sempre soddisfatte e non sempre soddisfacenti. Non è che sia da perseguirsi — al proposito — la comoda polemica contro la So.Fi.S., perchè non ha mandato questi o quei documenti, perchè non ha detto questo o quell'altro. Oppure la polemica

contro i Governi: perchè non intervennero, perchè non si informarono, perchè non controllarono. La realtà è che la natura dei rapporti tra Regione e So.Fi.S. è complessa, è difficile e crea un sistema faticoso di dialogo tra controllore e controllato. Anzi non esistono un controllore e un controllato, ma da una parte la Regione e dall'altra, ripeto, una società per azioni, la cui natura non è pubblica. Questa conclusione, a cui pervenne la sottocommissione, negli echi che si riscontrano presso l'opinione pubblica, nelle valutazioni di molti gruppi, nelle iniziative di vari partiti, oggi è acquisita. Abbiamo già valutato — al riguardo — il progetto di legge dell'onorevole D'Angelo e dell'onorevole Bonfiglio che ha la sua importanza, in quanto sottolinea la volontà di alcuni autorevoli deputati di questa Assemblea di dar corso, attraverso la pubblicizzazione, alla nuova struttura della So.Fi.S. invocata dalla sottocommissione e da altri colleghi, tra i quali io stesso, in tempi assai lontani. Un altro disegno di legge avrò l'onore di proporre all'attenzione di questa Assemblea. Esso porterà le firme di numerosi deputati e sarà un contributo che spero, questa sera stessa, di potere offrire. Esso costituirà una ulteriore base di esame per un problema che si presenta, già lo dico oggi, ne discuteremo a suo tempo, irto di difficoltà. Non è semplice, infatti, con un atto legislativo, trasformare — direi imperativamente — una società privata, una società per azioni, in un ente di diritto pubblico. Ma le vie ci sono, si tratterà di studiarle e di calibrarle. Ritengo che questa prima indicazione scaturita dai lavori della sottocommissione, e seguita oggi da larghi settori dell'Assemblea e dell'opinione pubblica sia importante, e che possa portarci a un frutto notevole nel futuro.

La sottocommissione concludeva altresì con il punto B), chiedendo che la vitalizzazione della So.Fi.S. potesse portarla ad espletare le sue finalità nel giusto equilibrio fra le esigenze sociali e quelle produttivistiche. Si poneva, con questa frase, il dito sulla piaga, giacché una grande parte delle polemiche sulla So.Fi.S. non si sarebbe sviluppata, o avrebbe preso altro corso, se si fosse valutato che il tema della società finanziaria non è, per sua stessa natura, risolvibile e valutabile nei termini contabili dei disavanzi o degli utili. Anche le esigenze produttivistiche — tuttavia — cioè la capacità di queste aziende di proporsi

rispetto al mercato, rispetto alla concorrenza, rispetto alle urgenze sociali, come forze valide non poteva e non può rappresentare lo unico termine di giudizio. Le valutazioni sociali debbono sposarsi con quelle contabili, trovando un equilibrio; cioè senza che le une prevalgano sulle altre fino a comprimerle e a soffocarle. Noi non possiamo, senza dubbio, vedere la So.Fi.S. come un complesso quasi ospedaliero, in cui abbiano a rifugiarsi tutte le iniziative asmatiche, che non hanno una propria vitalità, una propria capacità di sopravvivenza, cui soltanto la erogazione continua di denaro pubblico possa assicurare un pò di ossigeno. Ma d'altro canto non possiamo guardando oggi il panorama delle aziende So.Fi.S., non soffermarci sul fatto che esse, al di là delle perdite e degli utili, dopo pochi anni di vita, danno già lavoro a migliaia di operai, che rappresentano la prima intelaiatura di una nuova realtà industriale, che in Sicilia sarebbe stato vano sperare soltanto fino a pochissimo tempo addietro. Non possiamo, cioè, non identificare lo sforzo della Società finanziaria come il tentativo, difficile, e ostacolato da molti interessi, della Sicilia, di dire una sua parola in questo campo dal quale era stata sempre esclusa. Non si può dimenticare, cioè, che la industrializzazione siciliana ha rappresentato, per moltissimi decenni, soltanto un mito e che, all'improvviso, non si poteva pretendere di avere la capacità, la organizzazione, la prontezza per instaurare un sistema che mai prima era riuscito a pervenire, sia pure alle prime iniziazioni, alle prime vicende. Ciò che la sottocommissione ha voluto sottolineare è un tema che va riportato, ancora oggi, al senso di responsabilità dell'Assemblea, del Governo, degli amministratori della So.Fi.S. odierno, di quelli che saranno gli amministratori del futuro ente di diritto pubblico. Bisogna operare in Sicilia non perdendo mai di vista che la industrializzazione deve essere — al di là del fatto contabile, ripeto — un fatto attivo, da cui devono scaturire molte risorse da cui debbono aprirsi ragionevoli speranze per il domani della Sicilia. Al contempo questo programma non può essere attuato attraverso il continuo sacrificio delle risorse regionali, cioè non può essere realizzato attraverso erogazioni continue a fondo perduto, incapaci di determinare situazioni nuove. Su questo punto, che è un punto importante ed essenziale di politica economica, giustamente la sotto-

commissione ha richiamato l'attenzione di tutta l'Assemblea; io oggi mi sono permesso di sottolinearlo, perchè mi appare come uno tra quelli che possiede maggiore attualità.

Il terzo punto era questo: la sottocommissione auspicava che la So.Fi.S. potesse pervenire rapidamente ad un assetto più funzionale e, a una correzione dei difetti di struttura e degli errori di comportamento che si sono indubbiamente avuti nel corso della sua vita, fino ad oggi. « In particolare », continua il documento, « ci riferiamo all'opportunità di evitare interventi frammentari e dispersivi, al fine di raggiungere una maggiore concentrazione di interventi in settori vitali della vita economica siciliana, tenendo anche conto della situazione delle zone più depresse ». Qui, a mio avviso, ci sono da valutare almeno alcuni concetti.

Anzitutto che la vita della società finanziaria non è stata avulsa da errori, anche gravi, di indirizzo; che tra le sue pagine ce ne sono alcune che sono pagine nere. Gli errori di comportamento e di struttura qui richiamati sinteticamente, sono poi, in maniera assai più larga e con molta abbondanza di punti di riscontro, segnati nel corso della relazione. Quindi c'è una sottolineatura di cose che non vanno, c'è il riconoscimento di molti elementi che devono essere modificati nella struttura della So.Fi.S.. E' una sottolineatura che può mettere a tacere quanti hanno voluto affermare, a mio avviso, in modo ingiusto e irresponsabile, che la sottocommissione non era disposta a procedere sino in fondo. Degli errori, invece, la sottocommissione tiene conto; ne parla nel corso di molte fra le pagine che la compongono e poi richiama questo elemento ancora in uno dei punti conclusivi.

Ma al di là dei difetti di comportamento e di struttura, qui ci si riferisce alla opportunità di evitare gli interventi frammentari o dispersivi. Ed è anche questo un tema essenziale. Occorre cioè che la Società Finanziaria, l'industrializzazione non la polverizzi tentando tutte le avventure possibili, in tutte le province, in tutti i settori; ma che invece lo sforzo venga rivolto, dopo attento studio e analitica valutazione, soprattutto verso certi obiettivi, verso quei settori, quelle zone in cui c'è una maggiore e più completa speranza di successo. Ebbene, quando rivolgiamo alla So.Fi.S. questo invito a non polverizzare, e invece ad accelerare i suoi interventi verso

pochi obiettivi essenziali, non possiamo perdere di vista che la Società Finanziaria è stata sottoposta alla enorme pressione che veniva e che viene dalla situazione sociale e politica dell'Isola. Questo contesto sociale politico si mostra con segni chiarissimi. Vi sono riferimenti documentali innumerevoli, vediamo in maniera molto limpida che, in una terra così sfortunata, così arretrata, con una percentuale così alta e drammatica di disoccupazione, con un tentativo così generoso degli amministratori locali di dar luogo a nuove realtà, non era facile sottrarsi all'invito, alla suggestione, alla pressione, spesso alla coazione, di chi domandava, voleva, pretendeva. Domandavano e volevano che sorgessero delle nuove iniziative, che potessero non chiudere quelle che già erano in atto.

Sono difetti di comportamento e di struttura che non dovrebbero ripetersi per il futuro e che la pubblicizzazione contribuirà ad evitare. La frammentarietà e la dispersività non costituiscono errori nella valutazione aziendale e nella prospettiva che si delineava agli occhi degli amministratori e dei dirigenti della So.Fi.S.; ma rappresentano e costituiscono il riflesso di una situazione in cui ci siamo mossi sino ad oggi, in Sicilia nel campo delle attività industriali.

Un quarto punto che la sottocommissione ha sottolineato, ed è l'ultimo, è questo: si chiede che l'Ente pubblico che si andrà a costituire sia regolato da norme che ne garantiscano il tempestivo controllo democratico, assicurandone la rispondenza agli scopi istitutivi. Questo punto non merita una lunga illustrazione, a mio avviso. E' fin troppo ovvio nel suo contenuto, così come si esprime. E' un invito, a coloro i quali, nei vari ordini di responsabilità, convertiranno in fatto la proposta della pubblicizzazione, è un invito a valutare le necessità di democratizzazione, la necessità di assicurare soprattutto la rispondenza della So.Fi.S. agli scopi istitutivi, a quella funzione essenziale per cui nacque.

Per concludere questa prima parte del mio intervento, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si può quindi affermare che i lavori della sottocommissione costituiscono:

- 1) una indagine ampia e completa;
- 2) che giunsero a conclusioni esplicite, direi eloquenti, nel senso che nulla venne sottratto alla attenzione dei colleghi deputati e

vennero effettuate — invece — molte e significative sottolineature;

3) che le conclusioni furono precise, enunciate in punti essenziali, in richieste determinate su cui l'Assemblea è chiamata a dire il suo parere. Cioè ritengo che l'ordine del giorno che concluderà i lavori non potrà fare a meno di avere il suo riferimento ai «quattro punti» di cui abbiamo parlato e che rimangono vivi nella loro attualità, e confermati dalle circostanze e dalle fasi di questo dibattito.

Cosicché lo sforzo compiuto in tutti quei mesi dalla sottocommissione ha il merito di avere, da un lato rappresentato traumaticamente, drammaticamente direi, l'esigenza di un diverso regime nel rapporto tra la Regione e gli enti economici che la Regione stessa ha costituito e dall'altra parte il merito di avere rappresentato la Società Finanziaria siciliana, non come uno dei tanti enti di cui si può fare a meno, ma come una realtà essenziale per il popolo siciliano, come una grande sfida lanciata al potentato economico del Nord, a certi grossi gruppi, a certi grossi concentramenti di ricchezza che non hanno alcun interesse a che la nostra Isola possa avere autonomia di attività.

La sottocommissione ha avuto il merito di sottolineare gli errori, i difetti, le colpe, ma anche indicare a tutti noi la necessità di potenziare, di vitalizzare con nuovi mezzi, con nuove strutture, con più idonee iniziative, questa So.Fi.S. senza di cui noi compiremmo, senza dubbio, come Regione autonoma, un passo indietro notevole nel proseguimento dello sforzo verso una Sicilia più evoluta, una Sicilia più fortunata, una Sicilia più ricca. Di fronte a queste conclusioni, certo scandalismo di maniera, certo facile desiderio di accusare, certo tentativo di scendere nel piccolo particolare, certa volontà di chiudersi nelle pieghe più mediochi, più meschine della indagine compiuta, non possono trovare il consenso di questa Assemblea.

Colpire infatti certe responsabilità, individuare certe colpe è facile, difficile è strutturare una Società nuova, superare i gravi effetti contigenti della situazione sociale ed economica, rompere il cerchio che assedia la nostra Sicilia. Dobbiamo e possiamo dirlo con franchezza: è su questi temi che il dibattito va incentrato, non sugli altri. Ciò che deve tormentare la coscienza di ciascuno di

noi, che deve indurci ad uno sforzo di ristrutturazione della Società finanziaria, è il problema di fondo: avere o meno, in Sicilia, una capacità industriale, autonoma, uno sforzo che possa consentirsi di sopravvivere, in un campo nel quale poche sono le realtà positive presenti, in cui tanto grande è invece il tentativo di isolarci e comprimerci. Quindi «no» allo scandalismo, onorevoli colleghi, sviluppato in gran parte — come dicevo — da forze estranee a questa Assemblea, per motivi ben precisi, «sì», invece, al tentativo responsabile di vivificazione; un tentativo che non può essere avulso dal proseguimento di eventuali colpe o responsabilità che dovessero apparire evidenti nel corso di questo dibattito o nelle indagini successive che il Governo vorrà e potrà compiere. Ma, nulla più che questo.

E' evidente, che lo sforzo per l'industrializzazione della Sicilia ha disturbato e disturba ancora, quei grandi concentramenti cui facevo riferimento un momento fa. E' stata quindi sviluppata artatamente, con un finalismo ben preciso e con larghezza di mezzi, la tesi di una mediocre condizione politica della stessa vita siciliana, in cui tutti i guppi, tutti i partiti, tutte le forze, anche le più valide, sarebbero legate alla So.Fi.S., da un rapporto di imparentamento, per cui non si avrebbe né la forza, né il coraggio, né la volontà, né la acutezza per giungere a conclusioni precise e per ristrutturare l'ente.

Noi ci opponiamo a siffatta valutazione che una certa stampa, che alcuni settimanali hanno voluto colpevolmente diffondere per interessi ben precisi. Noi riteniamo di avere fatto il nostro dovere, portando questo problema in Giunta di bilancio; nominando una sotto-commissione, facendola lavorare a lungo; arrivando a quei punti conclusivi che ho avuto poc'anzi la fortuna di illustrare; e oggi, attraverso l'ampiezza di questo dibattito, che pone in luce tutta la realtà senza nascondere alcuna parte. Noi abbiamo fatto il nostro dovere, noi deputati di questa Assemblea. Non credo — infatti — che questa Assemblea, come corpo legislativo e nella attività ispettiva che sta svolgendo, abbia niente da temere da questi attacchi che vorrebbero disegnarla agli occhi della opinione pubblica come una Assemblea ancorata agli occhi dell'opinione pubblica come una Assemblea ancorata a gruppi di potere.

«No» a questo scandalismo. «Sì», dicevo, al raggiungimento di alcune responsabilità.

Ma quali sono queste responsabilità. In che cosa consistono? E' un interrogativo che bisogna avere, a un certo punto, il coraggio di proporsi in tutta la sua drammatica evidenza. Il sottocomitato d'indagine, allorchè misurò, valutò, molte situazioni che erano affiorate, non riconobbe, non riscontrò fatti che potessero materializzare responsabilità giuridiche precise. Perchè altrimenti, se questa responsabilità avesse riscontrato, non avrebbe potuto non dirlo con assoluta chiarezza e non prendere i provvedimenti di conseguenza. La sottocommissione rilevò, tuttavia, molte cose che non andavano, molti episodi che, meritavano un approfondimento o almeno di essere additati alla sensibilità e al giudizio dell'Assemblea. E lo fece, ripeto, compiendo interrogatori, richiamando documentazioni, con larghezza, vorrei dire quasi con pedanteria, andando sino in fondo.

Quindi le responsabilità, se ci sono, si trovano oggi di fronte alla valutazione e al giudizio di questa Assemblea, nella loro chiarezza; non materialiano reati, a mio avviso; materialiano soltanto quei difetti di collegamento e di struttura che ho indicato e che ci inducono a evidenziare ancora una volta la necessità di ristrutturare il tema dei rapporti tra Regione e Finanziaria, di rivedere molte cose che, nella attuale condizione, certamente non vanno.

Bisogna altresì tener presente che, non è facile esprimere un giudizio negativo sulla So.Fi.S., senza parlare di noi stessi, e della classe dirigente siciliana, senza confessare di essere coinvolti in un arco di responsabilità che prende tutti i settori. La So.Fi.S. non è stata, non è, nè poteva essere, un ente astratto dalla vita dell'Assemblea, dalla vita dei gruppi, dalla vita dei partiti; è vissuta nel pieno della realtà siciliana, impregnandosi di tutti gli elementi positivi e negativi: certe speranze, certi tentativi di buona volontà, certi sforzi coraggiosi, certe repentine cadute, certe pagine oscure, di cui ho già parlato nel corso del mio intervento. Allo stesso modo, quindi, con cui va respinto ogni tentativo di dare un colpo di spugna al passato, quasi che questo passato non debba contare più nulla, che non debba servire di esperienza, di inse-

gnamento, allo stesso modo noi siamo nettamente contrari, onorevoli colleghi, ad ogni biasimevole tentativo di fare dello scandalo ad ogni costo e di distruggere, attraverso una critica totale e prevenuta la Finanziaria, e quindi, attraverso la Società Finanziaria, lo sforzo compiuto per dare una svolta, forse di portata storica, allo sforzo della nostra rinascita.

Quando parliamo della So.Fi.S. e dei rapporti che si sono avuti con la maggioranza, con i governi, con l'Assemblea, noi guardiamo un materiale molto strano, direi, che spesso sfiora il paradosso. La Società Finanziaria è stata, infatti, sempre amministrata da uomini scelti dai governi che si sono succeduti nella direzione della vita pubblica siciliana. Se non altro per virtù o per colpa del milazismo, anche i partiti della opposizione hanno avuto modo di inserire e di misurarsi. Questi governi che si sono succeduti, di diversa composizione...

CORTESE. Noi per un anno, scontiamo gli errori di 19 anni.

D'ACQUISTO. Io non ho detto questo onorevole Cortese. Questo lo sta dicendo lei; ma non c'è dubbio che la vicenda della So.Fi.S., per certi aspetti, coglie alcuni suoi tratti significativi proprio nel periodo in cui la responsabilità direzionale di guida della vita pubblica non era affidata alla Democrazia Cristiana. Ma io non volevo arrivare alle conclusioni affrettate, che Lei, onorevole Cortese, molto probabilmente mi attribuisce.

Io volevo fare adesso un discorso di fondo e di costume, perchè ciascuno di noi assuma tutte le sue responsabilità e le assuma con coraggio di fronte all'opinione pubblica.

La So.Fi.S., è stata amministrata da uomini che noi abbiamo nominati; che sono stati nominati dai vari governi, i quali, ripeto, non sempre e non tutti espressi dall'attuale maggioranza, li hanno eletti alle cariche le più importanti, più decisive per la vita della So.Fi.S. Vi sono stati dei contatti continui, dei rapporti di controllo, di riferimento fra governi e società finanziaria. Vi sono stati interventi del socio di maggioranza della Regione, interventi di plauso, di elogio, di lode, di conforto, di sostegno, di comprensione; ora, dopo questa osmosi continua che c'è stata an-

che tra l'Assemblea, tra la maggioranza, tra la opposizione, diventate in un certo periodo della vita siciliana, maggioranza, da una parte, e la So.Fi.S. dall'altra, non è facile, e vorrei dire non è giustificabile e spiegabile, di fronte agli occhi dei cittadini, voler operare un taglio netto e dire che da una parte ci sono tutti i buoni: c'è una Assemblea che non ha mai saputo niente, un Governo che è stato sempre tenuto all'oscuro di tutto; e dall'altra parte c'è una Società Finanziaria che costituiva un circolo chiuso, nel quale nessuno poteva penetrare e dove si faceva quello che si voleva. Questo, a mio avviso, sarebbe troppo facile e troppo banale.

Il tema è diverso, il tema è quello di vedere in quali condizioni ha agito, non solo la So.Fi.S., ma, tutta la vita politica siciliana. E' sotto questo profilo che io, che non condivido molte delle parti dell'intervento svolto dallo onorevole La Torre, condivido invece questo rilievo; cioè che non si può rappresentare la Società Finanziaria, i Governi che l'hanno diretta, che l'hanno controllata, l'Assemblea in tutte le sue varie componenti, avulsa dalla vita del nostro popolo, con tutte le sue pagine gravosissime, pesantissime, con tutte le svolte drammatiche che ha avuto, con tutti gli urti, le pressioni che vengono da una base formata da centinaia da migliaia di cittadini che non hanno sicurezza di lavoro, non hanno certezza di avvenire.

Non si può non riconoscere, dietro la Finanziaria, dietro questa Assemblea, dietro i partiti, i gruppi, le maggioranze, i governi, questo urto, questa pressione di attese, di speranze, spesso coincitate, spesso sproporzionate, che provenivano e provengono da moltissimi cittadini della nostra Isola.

Il tema è quindi di responsabilità comuni, che non dico si accavallano e si confondono le une con le altre, ma che non pongono, da una parte gli imputati, e dall'altra parte gli accusatori; per fare convergere, invece, a mio avviso, un giudizio più composto e più sereno su tutta la classe dirigente siciliana, che si è impegnata nella industrializzazione, raggiungendo certi risultati, fallendone altri, ma comunque cercando di lavorare per la Sicilia, così come la situazione consentiva e nel vivo, ripeto, di una realtà complessa e drammatica.

Per continuare, sia pure brevemente, su questo concetto, signor Presidente e onorevoli colleghi, io credo che noi abbiamo il dovere di rifarci, almeno per un istante a quella che era la situazione in Sicilia nel settore industriale al momento in cui questa Assemblea, legiferando, decise che dovesse nascere la Società Finanziaria.

Ci troviamo di fronte ad un quadro limitatissimo, asfittico: poche iniziative, e queste poche, quasi tutte a livello pressoché artigianale. E' stato possibile documentare che la portata media delle aziende industriali che agivano in Sicilia prima che la So.Fi.S. nascesse, avevano un perimetro finanziario che si aggirava intorno ai 100 milioni, cioè si tratta, per la grande maggioranza di piccole industrie a livello, ripeto, quasi artigianale, di gracilità estrema; di un piccolo apparato industriale che poteva essere spazzato in qualunque momento dalla concorrenza, che non rappresentava niente, se non un tentativo di buona volontà di pochissimi operatori privati, sprovveduti di mezzi e spesso anche di studi, di valutazioni oggettive; di un gruppo di avventure, qualche volta fortunate ma che non costituivano quel tessuto economico che potesse consentire di riconoscere che almeno c'erano le premesse della industrializzazione.

Accanto a queste aziende, pochissime e di piccolissimo respiro, avevamo cinque o sei grosse industrie metalmeccaniche, quasi tutte nel settore armatoriale. Alla fine del 1963, quando la Finanziaria interviene nella vicenda economica siciliana, abbiamo già alcune decine di nuove aziende nate in Sicilia e che se non possono tutte riferirsi a merito della iniziativa e dell'azione della stessa società Finanziaria, ripresentano tuttavia, per la prima volta, la nascita di un gruppo di interventi settoriali cospicui, legati ad alcuni punti di riferimento; tra questi punti di riferimento, le iniziative della So.Fi.S., che aveva almeno il merito di porre con larghezza di prospettive, e con robusti interventi, il tema della industrializzazione, su basi non più artigianali, ma nuove. Può dirsi, oggi, che sia da valutarsi come negativo questo sforzo di costituire un gruppo di grosse industrie, nuove, soltanto perché alcune di esse sono passive?

A me sembra veramente grottesco e paradossale misurare l'importanza di queste intra-

prese soltanto sul metro di alcune passività annuali, dei disavanzi di bilancio. Non c'è dubbio che anche questo è un elemento di giudizio, molto importante sul piano tecnico e amministrativo, per dire che alcune aziende se non appaiono destinate a crescere, a proliferare, ad andare avanti, ad essere potenziate, debbono essere cancellate, liquidate, riconvertite, accorpate con altre aziende. Questo è un tema che sarebbe semplicemente ridicolo non affrontare. D'altro canto se guardiamo la relazione all'ultimo bilancio So.Fi.S., se prendiamo atto dei documenti che sono in quel famoso armadio di cui parlavamo prima, vediamo che gli stessi amministratori e i dirigenti della So.Fi.S. sono stati tra i primi ad affermare che profonde modificazioni debbono avvenire. Alcune sono già in corso; liquidazioni, sia pure dolorose sono state effettuate, altre iniziative si vanno svolgendo traendo spunto ed esperienza da quello che si è fatto fin oggi. Ma non possiamo neanche porre, perchè sarebbe ingenuo e ridicolo, un parallelo tra la crescita dell'industria italiana e siciliana. Cioè non possiamo sostenere che aziende, le quali hanno una vita media di tre-quattro anni si dovrebbero oggi trovare in posizione di competitività non solo, ma di redditività rispetto alle industrie nazionali, che sono nate in altro clima, che hanno avuto decenni per svilupparsi, che sono maturate in una situazione, in un contesto sociale, economico, politico, finanziario ben diverso da quello siciliano. Le industrie italiane hanno avuto la protezione doganale per oltre un cinquantennio, hanno goduto di commesse statali, di un sistema ripetuto di inflazioni, di innumerevoli interventi pubblici di salvataggio e di sostegno. L'industria siciliana è sorta nel momento più difficile, in cui nasceva una comunità sopra-nazionale che imponeva alla concorrenza un alone particolarmente arduo, che metteva queste industrie, al momento stesso in cui si formavano, di fronte, non più soltanto al competitore che poteva trovarsi oltre stretto, ma addirittura a quello che si trovava in Francia o in Belgio o in Olanda. Le nostre industrie, sono cresciute e si sono sviluppate in un momento congiunturale difficilissimo, si sono agitati, fattori, direi endogeni e primigeni, anche altri fattori del tutto occasionali di, cui è stato avvertito in maniera maggiore il contraccolpo, proprio perchè si trattava di iniziative gracili, ai primi anni di vita, diciamo pure

ai primi passi. E poi: come non tenere conto del clima «interno»; cioè non solo del fatto che le industrie nazionali si sono affermate e sono cresciute in una ben diversa situazione strutturale della vita del Paese, ma del fatto che qui, in Sicilia, le industrie subiscono il peso negativo di tutta una situazione psicologica, umana, ambientale che si estrinseca in fattori innumerevoli; mancanza di preparazione specifica, di mano d'opera qualificata, di studi specializzati, di esperienze dirette, di classe dirigente, di persone cioè che, anche fisicamente, sono chiamate a guidare le aziende. Uomini che debbono avere, cioè, una loro capacità, che debbono essersi fatti le ossa. Non è semplice trovarli e metterli a capo di un complesso industriale. E' molto facile dire: il Tizio? Ma il Tizio non è molto esperto, perchè lo abbiamo messo a capo della industria? E' una osservazione esatta. Una delle cose che bisognerà correggere è proprio questo indirizzo facilista, del quale non sono colpevoli soltanto i dirigenti e gli amministratori della Finanziaria, per cui non si prescelgono sempre persone altamente qualificate per incarichi di grande responsabilità. Però bisogna anche dire che non è facile trovare in Sicilia uomini che abbiano una esperienza vasta e completa nel settore industriale. Si possono chiamare da fuori, con grave ordine di difficoltà. Anzitutto perchè non sempre questi uomini vengono in Sicilia; secondo, perchè bisogna richiamarli con particolari premi retributivi o forme di compartecipazione che producono spesso, e lo abbiamo visto anche nella vita stessa della So.Fi.S., conseguenze non sempre positive; e poi ancora, perchè molto spesso, quando ci si affida a forze estranee alla vita siciliana ci riaffida a forze che vengono per strumentalizzare non per dare un apporto costruttivo, valido, autentico, responsabile, di collaborazione. Talvolta quasi uomini vengono per bloccare, per conoscere *in loco* e deviare le cose dal loro corso. Cioè non sempre si tratta di un apporto finalizzato agli scopi da raggiungere. Quindi perchè non tenere conto del fatto che la Società Finanziaria e le sue aziende hanno operato in un clima esterno ed interno profondamente diverso dal clima in cui ha operato l'industria italiana nel corso di molti decenni in cui è cresciuta e si è fortificata? Oggi, a distanza di tre-quattro anni dalla nascita delle nuove aziende, dare un giudizio meramente finanziario che tenga con-

to del solo fatto che vi è passivo o attivo, a mio avviso è un errore madornale. Bisogna tenere conto dei fattori di sviluppo di queste aziende, della possibilità di propulsione, di rinnovamento, cioè verificare la loro validità a distanza di tre-quattro anni, non tenendo conto del fatto che ci possono essere state delle perdite. Questo è uno dei dati che va valutato, nella prospettiva dello sviluppo, per vedere cosa è possibile prevedere per i prossimi 5-10 anni e altresì in rapporto al fatto che in una certa zona, in una certa provincia, qualche industria possa con la sua presenza, anche registrando delle perdite, determinare una crescita di ricchezza, un blocco dei fenomeni più gravi di disoccupazione, la presenza di altre industrie collaterali, la possibilità di una riconversione di situazioni economiche da cui non vi sarebbe altrimenti niente da sperare.

Il dato meramente economico-finanziario va integrato, cioè, dal dato sociale, nella valutazione della prospettiva, soltanto così si ha la possibilità di esprimere un giudizio positivo o negativo. Se non facciamo così, a mio avviso non abbiamo una valutazione politica ma solamente contabile.

Quando la So.Fi.S. sarà trasformata in ente pubblico, e ancor prima, subito attraverso le possibilità che il Governo oggi possiede, si deve intervenire per rivalutare, insieme con gli amministratori della Finanziaria, il complesso delle aziende collegate, per tagliare, incidendo coraggiosamente dove è necessario, al fine di dare fermezza e continuità allo sforzo. La dove, — invece — pur essendoci delle perdite si può prevedere uno sviluppo positivo, si dia luogo a interventi concentrati e finalizzati, dopo un ampio studio settoriale e una severa indagine qualificata e scientifica. Ma il Governo non può limitarsi a questo. Io debbo dare atto con compiacimento all'onorevole Coniglio, proprio in questi giorni, di essersi messo in azione con molta fermezza sul piano del famoso e mai realizzato coordinamento tra i vari Enti economici regionali. Così come quando abbiamo parlato dell'I.R.F.I.S. in quest'Assemblea abbiamo fatto riferimento alla So.Fi.S., oggi parlando della So.Fi.S., non possiamo fare a meno di guardare anche all'I.R.F.I.S.. Io non voglio esprimere qui un giudizio troppo netto e credo che non lo possa esprimere nessuno con completezza circa le colpe che sono della So.Fi.S. e quelle che sono dell'I.R.F.I.S.. Io non voglio

dire che l'I.R.F.I.S. vada male e la So.Fi.S. vada bene, o viceversa. Riscontro, con assoluta certezza, questa realtà: che la mancanza di coordinamento e di integrazione tra gli sforzi dei due istituti ha provocato un danno gravissimo, irreparabile, letale a molte iniziative industriali che sono nate in Sicilia col capitale pubblico o almeno col concorso del capitale pubblico. E' accaduta una storia che si è ripetuta per quasi tutte le aziende. E' la storia, in termini molto semplici è questa: che la So.Fi.S. ha puntato sui crediti che l'I.R.F.I.S. avrebbe dovuto concedere per una larga parte delle nuove aziende. L'I.R.F.I.S. non ha dato i finanziamenti richiesti. La tesi della So.Fi.S. è che l'I.R.F.I.S. lo abbia fatto con spirito di prevenzione, con eccessiva pedanteria, con colpevole ricerca di tutti i mezzi atti a che lo scopo non si raggiungesse. La tesi dell'I.R.F.I.S. è opposta. Cioè che la So.Fi.S. si avventurava in imprese perdute in partenza, in situazioni di una carenza strutturale che non lasciavano prevedere speranze di sviluppo, e che quindi l'I.R.F.I.S. bene ha fatto, bene ha operato a non andare oltre e a non concedere finanziamenti, a non effettuare le operazioni.

Ebbene, non è possibile passare sotto silenzio, che questo è avvenuto sempre! E che, avvenendo costantemente, rappresenti, configuri, responsabilità sempre dell'I.R.F.I.S. o sempre della So.Fi.S.. E' ovvio che qui ci troviamo di fronte a due mondi che non si comprendono, ci troviamo di fronte a due realtà che non combaciano laddove sono nate per combaciare. L'integrazione della So.Fi.S. e dello I.R.F.I.S. non è cioè un programma auspicabile, una meta da raggiungere perchè utile. E' invece essenziale, cioè una fase determinante dello sviluppo economico siciliano. Ed è una cosa per la quale il Governo dovrà impegnarsi a fondo. Io debbo riconoscere che i Governi che si sono succeduti lo hanno fatto tutti un certo sforzo: il Governo dell'onorevole D'Angelo, il Governo dell'onorevole Coniglio. Ognuno ha tentato, ma si è trovato di fronte ad una serie di difficoltà molto gravi.

DI BENEDETO. Dal Codice Civile.

D'ACQUISTO. Del Codice Civile, di cui faccio cenno l'onorevole Di Benedetto, ne ho già parlato in rapporto alla particolare struttura della So.Fi.S.. Ma non dimentichiamo che anche lo

I.R.F.I.S. ha una struttura interna in cui la Regione non è maggioranza.

A questo proposito — ho già detto altra volta — è da studiarsi il mezzo per trasformare questa posizione di minoranza in una posizione di maggioranza, avvalendosi delle quote degli istituti di credito etc., ma è un tema che qui non è il caso di sviluppare.

Riprendendo il discorso: dalle difficoltà opposte dal codice civile, dalla struttura e natura della So.Fi.S. e dell'I.R.F.I.S., si va sino alle incomprensioni, alle ostilità, alle diffidenze, all'atteggiamento di non collaborazione fra molti degli uomini che si sono trovati alla testa dei due istituti. La mia impressione è che, in questo campo, lo dico con assoluta franchezza, le responsabilità dell'I.R.F.I.S. sono veramente gravi e preminenti in rapporto a quelle della So.Fi.S., soprattutto per il fatto che le procedure di accertamento sono state lunghissime, lentissime, che non si è detto di no subito, almeno, cosicché la So.Fi.S. potesse orientare il suo intervento. Ma poichè tutti i giudizi che danno la colpa soltanto all'uno, escludendo l'altro, sono temerari, io mi sento di aggiungere, con senso di responsabilità che, probabilmente anche la So.Fi.S. in alcune delle iniziative e degli studi che ha compiuto nel proporre all'I.R.F.I.S. i finanziamenti, sarà stata carente. Ma questo non risolve il problema. Il problema è tutto di prospettiva. Se si continua così, non si andrà avanti, perchè la So.Fi.S., una volta che ha intrapreso certe iniziative, cosa deve fare? O le sostiene, erogando a queste iniziative il denaro che dovrebbe, invece, servire per nuove costituzioni di attività, o le paralizza. Erogando il denaro pone, a carico delle aziende, degli oneri gravissimi, perchè, mentre i finanziamenti I.R.F.I.S. verrebbero dati ad un certo tasso di interesse, la So.Fi.S. deve attingere al mercato bancario e quindi è costretta a pagare interessi molto più alti, che poi cadono sulle spalle delle varie collegate. D'altro canto se la So.Fi.S. non agisce in questo modo, le aziende rimangono a metà strada, con notevoli capitali già investiti e senza possibilità di andare avanti. Se poi la So.Fi.S. attende che l'I.R.F.I.S. dica di sì, prima di cominciare, passano degli anni come l'esperienza dimostra, e quindi viene la paralisi in un settore come quello della industrializzazione che richiede invece prontezza ed agilità di intervento.

SANFILIPPO. Ma perchè l'I.R.F.I.S. non vuole dare i soldi alla So.Fi.S.?

D'ACQUISTO. Se lei avesse avuto la possibilità di arrivare qualche minuto prima, avrebbe conosciuto il mio pensiero al riguardo. Io ho detto che non è possibile, non è giusto configurare responsabilità che possano avere riferimento soltanto alla So.Fi.S. o soltanto all'I.R.F.I.S.. Però ho anche detto che l'I.R.F.I.S., quando si difende dicendo che non poteva fare in modo diverso perchè avrebbe perduto i suoi soldi, non fa un discorso sereno.

A prescindere che l'I.R.F.I.S., in alcune sue attività, di soldi pubblici purtroppo ne ha perduti molti, ed è cosa questa che non può non dispiacerci, è il sistema dei rapporti, il metodo con cui tutto si è compiuto che non può condividersi. Non c'è — dicevo — una contestualità di indagine e di rapporti, tra So.Fi.S. e I.R.F.I.S.. Non c'è un concorso di buona volontà. Qui ci dovrebbero essere addirittura uffici comuni alla So.Fi.S. e allo I.R.F.I.S., che dovrebbero istruire insieme le pratiche assumendo una responsabilità contestuale; non la So.Fi.S. che scrive all'I.R.F.I.S., l'I.R.F.I.S. che non risponde per sei mesi, poi scrive di nuovo alla So.Fi.S., chiede un documento, poi passa di nuovo un anno e intanto le cose vanno a catafascio; chiediamo invece una responsabilità, ripeto, contestuale, diretta, un organo di coordinamento efficace, effettivo, composto dai due direttori con alcuni altri dirigenti, con gli amministratori, con il Governo alla testa di questo movimento coordinato e responsabile, volto a conseguire certi obiettivi.

Se così non si farà questo palleggiamento di responsabilità ci potrà portare a dire che Dominici si è comportato meglio di La Cava o La Cava meglio di Dominici. Ma non abbiamo di fronte a noi la faccia di queste persone o il nome o la responsabilità dei singoli. Noi abbiamo di fronte un problema vitale, qual è quello della industrializzazione.

A questo proposito mai sufficientemente sarà sostenuta la necessità di spersonalizzare questa analisi che viene condotta — invece, purtroppo — avendo di fronte, sempre, ora il volto dell'uno ora dell'altro, e ricoprendo i problemi di una patina veramente meschina, per cui non si può mai parlare con serenità. Tutto viene immediatamente rivestito con no-

mi, cognomi, colori, appartenenza a gruppi, sottogruppi, fazioni, in una prospettiva angustiante e soffocante della vicenda politica siciliana.

Riepilogando: nel valutare la situazione della So.Fi.S. e delle sue aziende, non si può fare a meno di avere riferimento a questi punti. Le difficoltà in cui si sono trovate; la situazione di partenza; ciò che è accaduto cammin facendo; la congiuntura, i rapporti con l'I.R.F.I.S., cioè il mancato sostegno da parte di quell'Istituto che invece era ragionevole presumere che questo medesimo sostegno desse con la massima larghezza; e poi anche — perchè non dirlo? — la confusione negli indirizzi.

Noi non possiamo dimenticare che si sono succeduti alla testa della So.Fi.S. forse cinque Presidenti nel giro di pochissimi anni. Come dimenticare le fluttuazioni dei Governi, i cambi degli Assessori, le crisi continue? Ciò significa che la crisi della So.Fi.S. è una crisi — dicevo poc'anzi — di classe dirigente, cioè del « sistema » della vita politica siciliana, che è andato avanti per la esiguità delle maggioranze, per il « modo » stesso dei suoi rapporti, attraverso fasi concitate. La buona volontà dei governi, il loro sforzo, il loro tentativo di conseguire risultati positivi, non sempre ha trovato possibilità di esplicazione e di sfogo in esterno. Questo vale per la Finanziaria e vale per i Governi.

Mi pare grottesco un discorso che è stato fatto qui, da un autorevole collega, che parlava per conto dell'opposizione di estrema sinistra, il quale diceva; le colpe sono tutte dei Governi. Allo stesso modo, allora, si potrebbe dire; le colpe sono tutte degli esecutori. La verità è che Governi ed Esecutori sono vissuti nel clima di questa Assemblea, nel clima della vita politica siciliana, nel clima delle enormi difficoltà in cui ci siamo mossi. Ed è logico che i cambi continui di direzione, di Presidenza, soprattutto di Presidenza, il mutarsi repentino degli Assessori, dei Presidenti della Regione, hanno contribuito a confondere le idee, a determinare una situazione di grande pesantezza all'interno della So.Fi.S. che invece, agendo nel campo industriale, avrebbe avuto bisogno di unità di indirizzi, di fermezza di impostazioni, di valutazioni prese, in modo lungimirante, da un gruppo di uomini affiatati e decisi.

Questa continuità, purtroppo, non c'è sta-

ta. Ripeto, non sarà difficile rintracciare tra le pieghe dei lavori della sottocommissione alcune parti che si riferiscono ai governi e che possono indurre ad affermare che un maggiore sforzo di coordinamento e d'intervento sarebbe stato possibile.

Certo io non posso dimenticare — e lo dico qui con senso di responsabilità — che l'onorevole Napoli, assessore allo sviluppo economico, è venuto a dire alla sottocommissione, quanto già è stato rilevato; e cioè che egli era intervenuto una sola volta — lo disse con una frase icastica, siciliana, che noi abbiamo intervenuto una sola volta — lo disse con una dotta in una forma più accettabile — con questo risultato: « non gli avevano dato conto », aveva « cercato di chiamarli » ma aveva capito che « perdeva il suo tempo », e, quindi, « non era andato avanti ».

Ebbene, non è concepibile che ci sia questo tipo di rapporti tra un assessore allo sviluppo economico e gli enti. Il tipo di rapporto deve cambiare. Cambierà con lo sforzo che faremo legislativamente per modificare, se sarà possibile, la struttura dell'I.R.F.I.S..

Cambierà con lo sforzo legislativo che faremo — e in questo ho piena fiducia — per cambiare la struttura in senso pubblicistico della So.Fi.S.; cambierà, mi auguro, con una maggiore prontezza e capacità di intervento del governo. Non perchè questo governo possa essere migliore di quello che c'era prima, (noi riteniamo che tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi tempi abbiano, con forza d'animo, cercato di perseguire la industrializzazione siciliana), ma perchè l'esperienza conta qualche cosa; cioè se la esperienza di queste indagini, di questi mezzi, di questo dibattito, di queste polemiche, di queste sofferenze che ci hanno travagliato non dovesse servire a nulla, allora veramente ci sarebbe da concludere in maniera estremamente negativa per la capacità di questa Assemblea e delle forze politiche e direzionali della vita siciliana a darsi un migliore assetto. Io sono convinto che l'esperienza servirà. Quindi l'onorevole Coniglio, l'onorevole Grimaldi che oggi sono alla testa di questi settori, l'uno come Presidente della Regione e l'altro come assessore competente per materia, intervengono affinché vi sia unità e fermezza d'indirizzi, costanza di controlli e coordinamenti effettivi. Se queste resteranno parole, noi industrializzazione in Sicilia, seriamente, non ne vedre-

mo mai! perchè senza questi fattori base, la industrializzazione resta un mito; perchè per industrializzare non si può improvvisare. Si può improvvisare dovunque, forse; in altri campi il dilettantismo può aver luogo, ma non nella fase della industrializzazione che richiede un cemento così rapido e così poderoso da schiantare inesorabilmente chiunque non agisce con preparazione, con chiarezza d'idee, con fermezza di propositi e con unità direzionale. Queste cose che io ho detto, del resto, non sono nuove. Io mi sono limitato semplicemente a riferire delle circostanze, a sottolineare delle valutazioni che sono state fatte anche nel passato. L'onorevole D'Angelo, quando nel maggio del 1963, parlava all'Assemblea degli azionisti a proposito delle difficoltà della crescita delle aziende che si erano appena messe in cammino, diceva così: « Sappiamo delle condizioni ambientali, della necessità di qualificare la mano d'opera, della inadeguatezza delle attrezzature infrastrutturali, e che per questi motivi molte aziende sono necessariamente a redditività differita. Nè, quindi, ci allarmiamo per eventuali flessioni risultanti dai bilanci. Del resto abbiamo l'esempio dell'I.R.I. che, nell'immediato dopoguerra fu da taluni chiamato l'ospedale delle aziende italiane, mentre ora lo vediamo piazzato al terzo posto nella graduatoria dei massimi gruppi europei e al primo posto fra quelli italiani. Questo concetto io mi sono permesso d'illustrarlo, cioè che non è il dato contabile che possa valere. L'onorevole Grimaldi, poi, ha fatto di più, perchè, quando è andato, o non è molto, alla ultima assemblea degli azionisti ha detto: « E qui non si muovano superficiali obiezioni che le aziende che perdono costituiscono una distruzione di ricchezza nazionale, perchè la ricchezza nazionale non è soltanto — dice Grimaldi — un insieme di aziende tutte efficienti a breve termine e ciascuna altamente redditizia in sé. Ricchezza nazionale è anche, e soprattutto, un equilibrio di opportunità di sviluppo territoriale, un equilibrio di opportunità sociale per tutte le popolazioni. La ricchezza nazionale deve essere calcolata non solo in termini di singole partite, ma in termini globali. Una impresa localizzata, per esempio, in Sicilia, può per un certo periodo subire perdite che non conoscerebbe se fosse localizzata, per esempio nel triangolo industriale del nord, ma è anche vero che se quella impresa dovesse nascere

nel triangolo industriale, implicherebbe costi per le infrastrutture sociali, probabilmente molto più elevati che in Sicilia». E qui, poi, c'è la fase del ringraziamento che l'onorevole Grimaldi rivolge ad amministratori e dirigenti e che rintraceremmo anche in altri documenti, se lo volessimo. Ma non è questo il tema. Il tema è quello di valutare, appunto con un senso di prospettiva e in maniera più di quanto non si sia fatto, il problema di queste perdite, di questi disavanzi dovrebbero forse costituire un elemento di *kaput* della Società finanziaria? Certo ci preoccupano. Debbono essere al centro di una profonda valutazione, per vedere i motivi che le hanno determinato. Ma, ripeto, una valutazione meramente contabile non può essere assunta da questa Assemblea come suo metro, perchè il metro di questa Assemblea è un metro politico, è un metro sociale, è un metro di valutazione assai più lungimirante di quello cui ho fatto appena adesso riferimento.

Affinchè — peraltro — da questo dibattito non emergano soltanto elementi negativi, elementi di disillusione e di rammarico, occorre anche valutare se la realtà della So.Fi.S., attraverso gli anni, sia andata peggiorando o migliorando. Ebbene, una serie di dati che si riferiscono al 1965, e che io qui non starò a riferire per intero inducono ad affermare che la situazione della So.Fi.S., che la situazione di molte aziende collegate, tende a migliorare. Noi, accanto ad alcuni bubboni, accanto ad alcune situazioni negative che la stessa So.Fi.S. afferma di dovere rimuovere, in quanto non potrebbero costituire, neanche in prospettiva, elementi validi, abbiamo delle situazioni di crescita. Una crescita, ripeto...

SANFILIPPO. Come ripresa economica di oggi.

D'ACQUISTO. ...una crescita, ripeto, onorevole Sanfilippo, tanto più significativa in quanto verificatasi nelle condizioni che abbiamo descritto più sopra.

Ho qui i dati relativi al fatturato, alle imposte che la So.Fi.S. paga (a questo proposito è stato chiarito — ed una cosa utile a sapersi — che quando la Regione dà alla So.Fi.S., lo riprende *grosso modo*, attraverso le imposte di fabbricazione che la So.Fi.S. stessa paga). L'ammontare degli utili ha denunciato incrementi assoluti in alcune aziende. L'am-

montare delle perdite ha denunciato una evidente diminuzione di 1.224 milioni. Sono, questi, fattori che non desidero illustrare più a lungo, poichè saranno oggetto della relazione al bilancio So.Fi.S. 1965. Sarà in quella fase possibile una valutazione globale. Può affermarsi, però, per quanto riguarda le collegate — e questo è importante — che ve ne sono quindici per cui sussistono ancora oggi gravi motivi di preoccupazione. Ve ne sono altre diciassette per le quali, invece, i termini sono ben diversi. Otto infatti, sono al pareggio, mentre nove rivelano un utile che è venuto crescendo negli ultimi tempi. Quindi la situazione, non è, anche globalmente considerata, così drammatica come quella che viene indicata. C'è, d'altro canto...

D'ANGELO. Ve ne sono alcune che vanno male.

D'ACQUISTO. Sì, onorevole D'Angelo, effettivamente è così. Ve ne sono alcune che sono combinate molto male e sono, guarda un po', soprattutto tre grandi aziende, nelle quali la So.Fi.S. è in minoranza. Si è sempre sostenuta, invece, la tesi che dove la So.Fi.S. è in maggioranza, le cose vanno male; dove è in minoranza, le cose vanno bene. Spesso è al contrario. O per lo meno ci sono alcune piccole aziende in cui la So.Fi.S. è in minoranza che andavano bene e continuano ad andare egualmente bene. Vi sono, però, almeno tre grandi aziende, come la Bianchi, che rappresenta un esempio macroscopico. Lì, anche se c'era il grosso capitale privato, il grosso nome di un industriale che in Italia aveva una lunga tradizione e, quindi l'esempio teoricamente migliore di come la So.Fi.S. possa sposare il capitale pubblico alle iniziative, le tradizioni e l'esperienza degli industriali del nord, abbiamo avuto invece un clamoroso fallimento. Quindi, non è il problema di una So.Fi.S. in maggioranza o di una So.Fi.S. in minoranza; il problema è che in tema di industrializzazione si può sbagliare. Si rischia, spesso c'è un azzardo, una percentuale di pericolo, che qualche volta porta a risultati negativi come quelli che si sono verificati.

Ma se guardiamo alla So.Fi.S. dobbiamo guardare l'insieme della sua realtà; e l'insieme della sua realtà è quella che io ho avuto l'onore di indicare: non scoraggiante.

Per concludere, signor Presidente e onore-

voli colleghi, io metto da parte molte delle osservazioni che avevo preventivato.

Vorrei dire soltanto un'ultima parola. Non appello, come dice l'onorevole Di Benedetto, perchè non ho la pretesa di farlo, però una constatazione di fondo, che mi sia permesso di operare, anche se molto brevemente.

Quando abbiamo intrapreso, anni addietro, lo sforzo per l'industrializzazione dell'Isola, posso affermare con chiarezza che non vi credeva nessuno, o quasi. Io non penso che alcuno si sia fatto delle grandi illusioni in proposito. Oggi, per la prima volta, noi abbiamo invece, di fronte ai nostri occhi, una realtà, che è composita, come elementi negativi ed elementi positivi, ma che configura una concreta piattaforma. Vi sono alcune aziende solidamente impiantate; altre che sono, purtroppo, notevolmente in crisi. Ci troviamo di fronte ad un bivio.

Ecco uno dei due termini del dilemma: soffocare la So.Fi.S., distruggerla; il che può avvenire in vari modi, non solo con atti legislativi, non solo con decisioni responsabili, ma anche con lo scandalismo, col diffondere notizie allarmistiche, col dire sempre che tutto va male, col non valutare obiettivamente le cose, col fare della Finanziaria una clava per colpire gli avversari del momento, con l'introdurre la più torbida e deteriore vicenda politica nell'ambito delle valutazioni sulla finaziari. Questa è una via; distruggere, o silenziosamente e occultamente, o frontalmente.

E' una responsabilità alla quale, personalmente, parlo come singolo deputato, non intendendo dare alcuna collaborazione. Nè ritengo che altri deputati questa collaborazione vogliano darla. L'altra strada è quella di prendere ciò che c'è di buono, mantenerlo e potenziarlo, eliminando drasticamente quanto v'è di cattivo, nelle istituzioni, nelle singole iniziative. Non faremo, cioè, di ogni erba un fascio; non faremo della So.Fi.S. terra bruciata, bruciata dalle nostre passioni, dalle complicate vicende di questa Aula, dalle ritorsioni personalistiche. Dovremo agire fuori dallo scandalismo, con estrema serenità. Allo stesso riguardo non lasceremo, però, che tutto continui così come è, perchè sarebbe un errore grave e una responsabilità enorme.

Le fabbriche, le migliaia di operai che lavorano, i capitali investiti, le speranze di sviluppo, la capacità di produrre, cioè il no-

stro essere, non più di fronte alle parole ma ai fatti, si può — dicevo — improvvisamente cancellare.

Io sono contrario a questo; mi batterò perchè questo non avvenga, responsabilmente, come deputato della Sicilia, come deputato della provincia di Palermo, che è particolarmente impegnata in questo settore. Allo stesso modo io, con le forze modeste che ho, e nel perimetro delle mie certamente non grandi possibilità, lotterò perchè non sia consentito alle cose di scorrere come scorrono oggi. E quindi sarò tra i presentatori di una iniziativa di legge che questa sera stessa, o domani mattina al massimo, presenterò all'Assemblea. Esso costituirà un ulteriore apporto, dopo il disegno presentato dall'onorevole D'Angelo e dall'onorevole Bonfiglio.

L'ho detto all'inizio: per guarire la So.Fi.S., bisogna anzitutto passare attraverso una nuova normativa. Dice l'onorevole D'Angelo che occorre andare a fondo in tutte quelle pagine o in tutti quegli episodi che sono rimasti oscuri. Ebbene: perchè non farlo? Lo faccia il Governo! Il Governo ne ha i mezzi, ne ha la responsabilità, ne ha il diritto e soprattutto il dovere. E' un impegno che noi chiediamo al Governo. Quindi non chiudiamo questa partita con ammiccamenti, come a dire; abbiamo sepolto tutto! E tanto meno, però, con una posizione ancora più grave e irresponsabile come per dire; c'era quello che c'era, però non hanno voluto fare niente. No, abbiamo voluto fare il giusto, nelle responsabilità precise che abbiamo, Governo, Assemblea, maggioranza, opposizione.

Quindi: ristrutturare attraverso una nuova legge la So.Fi.S.; chiarire le cose che vi sono da chiarire, con fermezza, con semplicità di spirito, senza riserve mentali, senza prevenzioni, nè in un senso nè nell'altro.

D'ANGELO. Se ci saranno responsabilità dovremo trasmetterle all'autorità giudiziaria perchè possa approfondire. Lei l'ha detto ed io lo condivido.

D'ACQUISTO. Onorevole D'Angelo, io sono stato nella giunta di bilancio tra coloro i quali hanno sostenuto che noi non dovessimo nascondere nulla.

D'ANGELO. E se ci sono particolari ragioni, ad approfondire ulteriori aspetti è bene bene che sia l'autorità giudiziaria.

D'ACQUISTO. Io ho detto con estrema chiarezza, al riguardo, che la sottocommissione di inchiesta, nella sua responsabilità, non ha riconosciuto o identificato reati che potessero materializzare responsabilità e per cui si dovessero trasmettere gli atti alle autorità competenti. Se la sottocommissione avesse rintracciato reati o avesse identificato situazioni per cui era necessaria l'intervento del Magistrato, non avrebbe esitato.

Noi non abbiamo fatto denunce perchè raggiungemmo la conclusione unanime, e non soltanto formale ma sostanziale, sul fatto che resti non vi fossero; ma se qualcuno ne conosce, li indichi. Se c'è qualche cosa da chiarire, venga chiarita subito, siamo perfettamente in tempo. Gli atti sono tutti in quello armadio, nessuno di essi è stato lacerato, nessuno nascosto. Però, fatte queste cose, la si finisca, perchè questo è il limite della responsabilità, oltre il quale c'è la colpevolezza voluta di chi distrugge un bene pubblico e una ricchezza di tutti i cittadini. Distrugge attraverso, ripeto, lo scandalismo; gli ammiccamenti colpevoli; le denunce irresponsabili fatte nei piccoli labirinti, nei meandri della vita politica; i tentativi di colpire un ente che si materia e si configura col volto di un nemico da eliminare.

La si finisca e si facciano lavorare in pace il Governo, l'Assessore per lo sviluppo economico, gli amministratori, i dirigenti, i funzionari della So.Fi.S.. Io ritengo che oggi noi non abbiamo soltanto un panorama negativo. C'è un panorama positivo di cose fatte e di cose che si stanno facendo. Di aziende che lavorano, sia pure faticosamente, sia pure fra innumerevoli difficoltà. Si può girare lo interruttore, spegnere la luce e dire che fino ad ora abbia scherzato, abbiamo speso un po' di miliardi, che si torna indietro, che la Sicilia rimane ancora una volta una terra da cui possono venir fuori soltanto postini, manovali, artigiani, e magari carabinieri o agenti di pubblica sicurezza (e in questo non c'è niente di male perchè si tratta di tutori dell'ordine ai quali si rivolge giustificatamente tutta la nostra stima).

Al di là di questo c'è il tentativo responsabile di andare avanti, modificando, chiarendo con responsabilità. Una volta che questo processo logico si esaurisce, è doveroso non dare più la stura alle facili invettive, alle accuse immotivate, ingiustificate, non fon-

date su elementi precisi di valutazione. Questo è un discorso chiaro.

Ringrazio il Presidente e i colleghi per l'attenzione con cui hanno voluto ascoltarmi.

Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che vi sono pochi iscritti a parlare, forse perchè alcuni deputati ritengono che il dibattito si estenderà ai giorni successivi della settimana. E' necessario invece che chi intende prendere la parola, si iscriva in modo che la Presidenza possa stabilire il calendario dei lavori ed alternare gli oratori.

In ogni modo, tengano presente i colleghi che entro domani sera la discussione si deve esaurire, salvo, il caso che per il numero degli iscritti a parlare ciò non sia possibile.

Avverto, altresì, coloro che hanno presentato interpellanze sulla materia di voler svolgere in questa sede le loro argomentazioni giacchè non si darà luogo a una nuova apposita discussione.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, io accolgo con piacere la raccomandazione che ci rivolge per concludere sollecitamente la discussione sulla So.Fi.S., perchè è inconcepibile che il bilancio di una Regione possa essere approvato, secondo quanto previsto, in quattro giorni, mentre il dibattito sulla So.Fi.S. debba durare altrettanto. Pregherei pertanto Vostra Signoria volere autorevolmente invitare i Capi gruppo a designare gli oratori che debbono intervenire, fermo restando quanto stabilito nella conferenza dei Capi gruppo e in ordine alla durata della discussione, in modo che domani pomeriggio possiamo avere la replica del Presidente della Regione e la conclusione del dibattito.

Signor Presidente, debbo sottoporre alla sua sensibilità come anche di fronte alla Sicilia, non deporrà in favore della serietà dei nostri lavori il cominciare l'esame del bilancio mercoledì per approvarlo sabato.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, bisogna tenere presente che il bilancio non è ancora pronto per essere discusso. Solo domattina credo mi verranno consegnate le relazioni. Comunque è valida la sua osservazione in ordine all'opportunità che i deputati i quali in-

tendono intervenire nel dibattito ne informino la Presidenza in modo da poter avere un quadro esatto delle iscrizioni a parlare.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Seminara. Ne ha facoltà.

SEMINARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo spunto dalla sua autorevole raccomandazione per far rilevare come, nonostante tutti ci si sia un po' scaltriti nel gioco parlamentare, io da uomo disciplinato, son venuto regolarmente a iscrivermi a parlare senza aspettare che prima intervenisse Tizio o Sempronio. Ora, se mi è consentito — e lo spero, signor Presidente, non foss'altro che per le mie cinque legislature — dare, non dico un consiglio o un suggerimento alla Presidenza, ma esprimere un mio parere in proposito, credo che il suo richiamo non avrebbe più ragion d'essere se per l'avvenire, in occasione di dibattiti di fondo come questo che attiene alla vita della So.Fi.S. i vari gruppi designassero i propri oratori in modo che la Presidenza potesse disciplinare la discussione. Certo anch'io, in posizione antitetica con un altro oratore, avrei potuto chiedere di parlare dopo di lui per avere la possibilità di ascoltarlo, di controdedurre e quindi di controbattere le sue tesi. Ma non l'ho fatto e forse avrò peccato di inesperienza, malgrado i quasi venti anni di vita assembleare.

Ciò, premesso, comincio subito col dire che condivido in pieno non solo molte delle considerazioni svolte dal collega che mi ha preceduto in ordine all'avvenire della So.Fi.S. come Ente di capitale e di fondamentale importanza, ma ne condivido pienamente anche le conclusioni. Considerazioni e conclusioni che poi sono quelle che animano, secondo me, ogni settore dell'Assemblea, per la importanza che ha per noi la So.Fi.S. nella vita economica della nostra Regione. Se mi si permette una piccola divagazione — io sono un po' nostalgico, signor Presidente, e la nostalgia è non soltanto di natura politica, ma anche di natura ideale, nel senso più completo della parola — vorrei dire che, come mi addoloro quando qualcosa nella vita della nostra Assemblea non va e mi coopero perchè vorrei che tutto scivolasse sempre tranquillamente e ordinatamente, e questo sia per il mio passato di uomo responsabile nei Consigli di Presidenza sia per

l'attaccamento che ho all'istituto, così mi accade oggi per la So.Fi.S..

E ciò è comprensibile, ove si consideri che ho vissuto proprio i primi passi della So.Fi.S., partecipando alle riunioni che precedettero la sua istituzione, assistendo all'azione massiccia, consistente, di forze esterne alla Sicilia perchè la nuova società non si realizzasse. Ricordo le difficoltà in cui vennero a trovarsi uomini autorevoli e qualificati di questa Assemblea nel momento in cui bisognava dare al nascente organismo un indirizzo, una possibilità di vita, di affermazione e di sviluppo. E' naturale, dunque, che tutto quello che avviene di scandalistico, tutto quello che avviene di denigratorio ci amareggi e ci addolori. Avremmo voluto che ciò non si fosse verificato e che si fosse trovato il modo di indirizzare diversamente la Società con altri atteggiamenti, senza allarmi e senza preconcetti che, il più delle volte, finiscono per danneggiare seriamente la Regione. Con questo non intendo dolermi della diligenza dimostrata dalla Commissione, presieduta peraltro da Vostra Signoria, che in due anni ha compiuto quegli accertamenti di cui siamo stati informati, nei confronti della So.Fi.S.; mi dolgo soltanto che questa forma, diciamo così non tanto di inchiesta, ma di accertamento si sia limitata all'attività della finanziaria e non sia stata condotta un po' più su larga scala, sugli altri Enti economici regionali, cioè, se non altro per avere un quadro più completo e più dettagliato dell'attività degli Enti che maggiormente interessano la vita della nostra Sicilia. Tutto questo non è stato fatto; tuttavia è stata fatta qualche cosa che offre la possibilità per lo meno di dire siamo tranquilli, indipendentemente dalle considerazioni testè dedotte autorevolmente dall'onorevole D'Angelo. Cioè, se qualcuno ha sbagliato, se qualcuno ha rubato — perchè non adoperare questi termini?...

D'ANGELO. Siamo in Parlamento.

SEMINARA. Lei adopera termini molto parlamentari, io finisco col non adoperare i termini parlamentari; adopero però il termine esatto, onorevole D'Angelo, professionale: se qualcuno non si è comportato bene, se ha violato una disposizione di legge, rimettiamo gli atti al Procuratore della Repubblica.

E' questa una nostra grande aspirazione da anni; lo abbiamo detto pi volte da questo posto di responsabilità.

D'ANGELO. Siamo d'accordo, perchè i giudizi di questo tipo espressi da noi potrebbero apparire di parte. Siano dati, invece, dagli organi competenti a darli.

SEMINARA. E' quello che desideriamo.

Devo, tuttavia aggiungere che, se il Presidente dell'Assemblea — che prima di essere stato chiamato alla unanimità a ricoprire questa carica, è stato un valentissimo penalista — non ha ravvisato questi estremi, perchè se li avesse ravvisati indubbiamente avrebbe senza indugio alcuno trasmesso gli atti al Procuratore della Repubblica, da questo punto di vista possiamo sentirci quanto meno tranquilli; a meno che fatti nuovi non sorgano con documenti che non sono ancora di nostra conoscenza, che non sono in nostro potere, ed allora abbiamo l'obbligo giuridico di denunciare una violazione di legge, di trasmettere gli atti al Procuratore della Repubblica di modo che quest'ultimo...

FRANCHINA. Non l'abbiamo questo obbligo. Non l'ha nemmeno il Ministro dell'Interno.

SEMINARA. Noi abbiamo il dovere...

FRANCHINA. Allora risponderemmo di omissione.

SEMINARA. Certamente, sempre che in base a quel tale concetto in contestazione godiamo o meno dell'immunità.

Ma anche se lei non riconosce il dovere di natura giuridica, sussiste quello morale. Ed allora possiamo tutti essere d'accordo sul fatto che moralmente siamo vincolati ed abbiamo il dovere di trasmettere gli atti alla Procura della Repubblica.

Ebbene, onorevoli colleghi, quello che da anni andiamo dicendo è oggi una realtà dolorosa, che ha come obiettivo, signor Presidente la vita della So.Fi.S.. In questo senso noi intendiamo portare il nostro contributo, Presidente illustrissimo e signori dell'Assemblea, nella speranza che esso possa orientare convenientemente coloro i quali hanno idee nuove

— e, vorrei aggiungere, idee rivoluzionarie — in materia. Tutto ciò che sa di nuovo va un po' preso con i piedi di piombo. Non posso, Signor Presidente, nè intendo dare giudizi o fare considerazioni, però, avendo almeno da un ventennio a questa parte riconosciuto una certa disposizione che è di natura civilistica ed anche di natura penalistica (l'articolo 570 del nostro codice penale: mancata assistenza negli obblighi familiari, e 140-141 del codice civile: la moglie ha il dovere di seguire il marito, ne assume il cognome, e tutto quello che segue) l'aver appreso, leggendo della nuova proposta del Ministro di Grazia e Giustizia, che le donne non sarebbero più obbligate ad accettare il domicilio del marito, mi sono domandato: dove vogliamo arrivare? Che intendiamo fare? Tutto questo, si capisce, signor Presidente, parte da Roma ed arriva a Palermo, perchè il codice non si ferma a Reggio Calabria, ma arriva ed ha vigore pure nello ambito della Regione siciliana! Ora, può un istituto del nostro codice che fa parte di un corpo integrante, essere modificato o rivoluzionato così *d'emblée* come vuole il qualificato ed autorevole Ministro di grazia e giustizia, indubbiamente competentissimo in materia? Comunque, nulla da eccepire, assolutamente; io non sono all'altezza di potere dare giudizi. La stessa cosa debbo dire per quanto concerne la nuova proposta di legge presentata dall'onorevole D'Angelo, per la quale avanzo una piccola riserva che mi mette in allarme. Infatti dopo averla letta attentamente e meditata, mi sono chiesto: vi sono elezioni in vista? Poi mi sono ricordato che lei, signor Presidente, in questi ultimi tempi si è battuto per due punti che riguardano il prestigio della nostra Assemblea: il primo già superato con molto successo per la sua abilità; il secondo che la vede ancora impegnato. Ma ciò nonostante i dubbi continuavano a susseguirsi: forse il Presidente Lanza si è sbagliato e ha detto: anticipiamo le elezioni regionali? Può anche darsi che questo lo possa chiedere; ma per quelle nazionali non credo che ne abbia la veste, anche avendone la forza — pensavo. E allora, vi saranno nuove elezioni in Sicilia? C'è da nominare qualche nuovo presidente della So.Fi.S.? C'è da eleggere qualche nuovo senatore o qualche altro deputato? In verità mi sono preoccupato — non se l'abbia a male, onorevole D'Angelo. E' una piccola malignità mia personale, può lasciare il tempo che trova...

D'ANGELO. Se lei riduce il provvedimento a questo! Lasciamo quelli che ci sono e non ne parliamo più! Io non ne ho di questi problemi!

SEMINARA. No, onorevole D'Angelo! Ormai lei mi ha rassicurato e sono tranquillo; se non c'è da muovere qualche pedina e se l'obiettivo non è quello di risollevare... qualche Caduto! (i caduti sull'Altare della Patria ci sono sempre! Per quel che mi riguarda, spero di non dover mai ricorrere al Presidente Coniglio, o all'amicizia di Peppino D'Angelo (dopo tanti anni siamo veramente diventati amici) quando non sarò più in quest'Aula, per ottenere un piccolo incarico all'I.R.F.I.S., alla So.Fi.S., perchè grazie a Dio ritengo di potermi guadagnare da vivere senza disturbare il Presidente Lanza; quindi continuerò a salutarli con la stessa cordialità, con la stessa affettuosità, ma soprattutto con quella bella indipendenza che ci dà la possibilità di dialogare liberamente e serenamente).

Esclusa la eventualità di elezioni imminenti, questo nuovo disegno di legge, che verrebbe a modificare radicalmente l'attuale strutturazione della So.Fi.S., mi è apparso come qualcosa che dovesse destare un certo allarme in quei tali ambienti che vedono noi come il fumo negli occhi e che guardano al processo di industrializzazione dell'Isola come ad un nemico che avanza perchè vorrebbero che la nostra terra restasse sempre terra bruciata e noi gente veramente derelitta, gente senza domani, gente senza un avvenire! E in effetti la proposta può offrire materia, spunto a chi è nemico della Sicilia per criticare come, a distanza appena di qualche anno, si voglia addirittura strutturare in maniera completamente diversa la vita di una Società finanziaria da noi stessi creata, nella quale abbiamo creduto, per la quale abbiamo avuto palpiti, attese, speranze ed anche delusioni. E tutto questo indubbiamente comporta anche un riverbero negativo, che non può non essere denunciato da questo posto di responsabilità, da parte nostra che siamo sì gli oppositori del Governo di centro sinistra, ma siamo anche degli uomini che guardiamo con senso di responsabilità al domani della nostra terra. Quindi cominciamo col dire che attorno alla So.Fi.S. le polemiche non sono mai mancate, si può dire anzi che cominciarono sin dalla sua nascita, che — non dimentichiamolo — impe-

gnò più legislature. Un primo tentativo di crearla fu fatto — mi ricordo ancora — nella seconda legislatura. Allora molti deputati che oggi siedono in questi banchi non erano presenti. E' ancor vivo nella mia memoria il travaglio che caratterizzò l'iter dell'iniziativa e gli scontri cui diede luogo. Personalmente ebbi scontri terribili (arrivammo addirittura al fatto personale) con il compianto onorevole Bianco, scomparso qualche giorno fa. Avevamo una visione diametralmente opposta del problema. Oggi ne sono addolorato e faccio atto di ammenda alla Sua memoria.

Quante lotte tra fautori della So.Fi.S. e gli oppositori! Nella terza legislatura si riuscì finalmente a varare la legge e a nominare gli organi. Soltanto nella quarta poté cominciare concretamente ad operare. Questo l'iter storico-politico della Società Finanziaria Siciliana, signor Presidente. E spesso abbiamo avuto l'impressione di un dialogo veramente fra sordi, di un dialogo cioè nel quale non si cercava di giudicare la So.Fi.S. ma piuttosto si evidenziavano, prendendo pretesto da essa fratture talvolta ideologiche, e il più spesso personali, serpeggianti all'interno della maggioranza. L'eterno travaglio, il travaglio di sempre che noi abbiamo denunciato da alcuni anni a questa parte! Non è problema di impostazione, è soltanto problema di posto per noi: « Levati tu che mi ci debbo mettere io », questo posto mi serve e quindi lo debbo occupare ». Fa parte del trucco politico, di tutte le pressioni politiche, di cui adesso leggerò qualche documento di una certa importanza, che non può non farci seriamente riflettere per quel che riguarda le azioni future in ordine alla vita della So.Fi.S..

Le conclusioni che i colleghi ci hanno sottoposto sono chiare e, per così dire, univoche. Nell'amministrazione della So.Fi.S. mai è venuta meno, intanto, la rettitudine; si è riscontrata tutta quella carenza che noi tutti abbiamo rilevato attraverso la relazione e che non vogliamo esista più. Ma per tutto il resto, Signor Presidente, se la Signoria Vostra con la autorità e soprattutto con la dirittura che La distingue avesse in realtà riscontrato che qualcuno degli uomini qualificati si fosse comportato in maniera indegna, non avrebbe esitato un solo istante a trasmettere tutto il carteggio a chi di competenza. Non lo ha fatto, ed allora vediamo quali sono le disfunzioni,

quali le manchevolezze denunciate dalla Commissione e corriamo ai ripari.

E si può correre ai ripari attraverso la presentazione di un nuovo disegno di legge oppure emendando la vita e l'attività della So.Fi.S. così come è strutturata? Questo è il punto sullo specchio del quale noi, dal nostro schieramento ci affacciamo, nella speranza di potere portare un contributo di una certa validità. In tal modo, fugando ogni possibile ombra di sospetto sulla gestione della Società, si farebbe giustizia, nel caso di mala fede, dell'irresponsabile leggerezza, che ha informato tutta una campagna polemica contro la So.Fi.S. caratterizzata dal più abietto scandalismo, che non ha giovato a nessuno e ha danneggiato tutti. Ha recato infatti un danno considerevole al prestigio dell'organismo oggetto della polemica e all'intera classe politica siciliana di cui la So.Fi.S. dovrebbe essere una delle manifestazioni più significative.

Ecco il risultato, quello di sempre, peraltro. E quando, industriali, gente qualificata, persone molto autorevoli, parlando di noi, dicono che siamo sempre in crisi, che non possono credere in noi nè prenderci in considerazione perchè ogni nostro organismo ad ogni piè sospinto è in crisi, cosa si può obiettare, come si possono confutare queste osservazioni dal momento che disgraziatamente rispondono alla realtà politica siciliana? Niente! Si può cercare di scantonare adducendo l'attesa del nuovo bilancio, dicendo che forse Consiglio cadrà, parlando delle dichiarazioni allarmistiche di Tizio. D'Angelo ha portato il Governo di centro-sinistra in Sicilia. Tizio è stato chiamato perchè si supposeva che fosse un costituzionalista e quindi desse un apporto di una certa consistenza al Governo per le sue cognizioni. E guarda, Pizzo dimentica di essere un avvocato, di essere entrato con una certa funzione e dice: allarghiamo la cittadella, l'area democratica sino al partito comunista, inseriamolo! D'Angelo ha la benemerita del centro-sinistra; che Pizzo debba avere anche la benemerita di portare Gino Cortese al Governo della cosa pubblica in Sicilia? E allora prendiamo atto di questa realtà. Il che significa una nuova crisi.

Onorevole Assessore, stia attento, se lo guardi bene il suo posto, perchè con questi chiari di luna, in attesa di questo bilancio, in attesa di questa votazione, si può verificare quel tale colpaccio che poi finirà col danneg-

giare magari lei o qualche altro, ma che potrà portare sulla cresta dell'onda Pizzo, con quelle tali sue dichiarazioni.

Sì, dimentico delle ragioni per cui è andato al Governo, l'onorevole Pizzo chiede l'allargamento dell'area democratica e ciò ci dice una sola cosa, che antidemocratici, in tutto questo schieramento della vita politica nazionale, siamo soltanto noi perchè grazie a Dio, anche i liberali si sono adeguati. Antidemocratici siamo rimasti soltanto noi e con una bella patente, ragion per cui, caro Presidente, non so se Vostra Signoria fuori di qui potrà più, domani, rivolgere la parola al sottoscritto antidemocratico, Lei un democratico per eccellenza.

Questo cosa significa? Significa polemica, significa crisi e significa anche quel tale terremoto di cui parla l'onorevole Sanfilippo, il terremoto dell'onorevole Fanfani. Guardate un po' quella giornalista penetrando in quella casa e raccogliendo quelle tali dichiarazioni, quante conseguenze non ha provocato! Al punto tale che ieri, parlando in un piccolo paese della provincia di Arezzo, il Presidente Fanfani ha fatto delle dichiarazioni che sono il principio di una nuova crisi a Roma. E poiché la crisi da Roma arriva anche a Palermo, caro Assessore Di Martino, tenga molto ben sistemata la Sua poltrona perchè corre il rischio di perderla.

La commissione, dicevamo, ha accertato casi di disfunzione all'interno dell'organismo « di disattese statutarie da parte di qualche organo della Società unitamente alla mancanza di progressi ben definiti da sviluppare e realizzare nei vari settori di intervento ». Ma c'è da chiedersi se tali lacune non siano state determinate dai più vasti compiti in cui la Società veniva via via impegnandosi, qualche volta dall'urgenza dell'intervento, qualche altra, per esempio, dalla mancanza di una proficua, assidua collaborazione dei rappresentanti del socio di maggioranza in seno alla Società. Ed è una indagine che andremo a compiere per le responsabilità, che denunceremo, del socio di maggioranza, il quale, secondo noi, è il responsabile numero uno della situazione che si è venuta a creare in seno alla So.Fi.S..

Tuttavia, in mezzo a tante incertezze e contraddizioni, tra le istruzioni che il socio di maggioranza intendeva impartire e l'azione che i suoi rappresentanti in effetti andavano

a svolgere in seno alla Società, al cambio frequente di presidenze, la So.Fi.S. è riuscita ad inserirsi attivamente nel quadro dell'economia siciliana, intervenendo nei settori più difficili e spesso tralasciando quella partecipazione di riposo, in ciò assolvendo al suo compito istituzionale.

Si rimproverano oggi alla finanziaria i risultati negativi di parecchie aziende — perfettamente d'accordo, tutto questo lo riconosciamo — e si è arrivati alla conclusione che essa non ha bene amministrato il suo patrimonio di partecipazione. Rilievo esatto e semplice. Difficile è invece comprendere lo sforzo che, in mezzi finanziari e in energie, comporta l'amministrazione di aziende in zone industriali depresse dove la mancanza, prima di dirigenti e poi di tecnici, di operai qualificati, di necessari collegamenti con altre attività complementari, oltre che ritardare il normale assetto dell'azienda, provoca più alti costi di avviamento industriale. Sono tutte cose che la commissione in parte ha ammesso. Ma a ciò si può ovviare attraverso una maggiore collaborazione tra il socio di maggioranza e la Finanziaria, tra i rappresentanti del socio di maggioranza in seno all'amministrazione della So.Fi.S.. Consiste anche in questo la funzionalità che desideriamo e auspichiamo.

« Nè si può, in tutta coscienza, affermare che interventi della So.Fi.S. nella mancanza di precise direttive è una carenza dovuta al Governo, non vi sono state chiare, precise direttive da parte del Governo) e di adeguati mezzi finanziari, siano stati dispersivi o casuali; tutta una serie di iniziative dirette realizzate dalla So.Fi.S., o nelle quali è intervenuta in posizione non importa se maggioranza o minoritaria, si integrano vicendevolmente ».

Sono poche, pochissime — dirà D'Angelo — le aziende che vanno male. Indubbiamente però si tratta della maggior parte e pertanto bisogna porre rimedio a tutto quello che si è verificato.

Da anni ci chiediamo: cosa ha fatto il Governo per l'agricoltura? Io stesso, da lungo tempo da questa tribuna, a proposito di impieghi (l'E.R.A.S. ne aveva qualcosa come 2.210, forse più del Ministero della Guerra degli Stati Uniti che è il Ministero più importante del mondo) non ho fatto altro che proporre all'onorevole Fasino di distaccarne qualche centinaio presso i vari Ispettorati agrari

regionali e provinciali, onde alleviare il lavoro di questa categoria di dirigenti. Ma la mia proposta è stata disattesa e per di più considerata come un insulto, come se avessi chiesto chissà che cosa. E così, quando una pratica va all'Ispettorato... «campa cavallo che l'erba cresce», prima che possa sortire lo effetto desiderato passano anni. E' avvilente, tutto questo per il piccolo, medio e grosso proprietario, qualunque sia la sua forza economica, perchè, chi per legge ha diritto, deve naturalmente pretenderne il rispetto; ma nella fattispecie ciò non si verifica proprio per la carenza di certi uffici.

Per l'agricoltura la So.Fi.S. cosa ha fatto? Si è interessata di dieci iniziative che si chiamano Sosim, Biofert, Sico, Salaparuta eccetera. Tutte queste società possono testimoniare un certo impegno, ma è ben poca cosa per quanto concerne la vita, lo sviluppo della nostra agricoltura. Ci saremmo attesi un impegno maggiore, molto più consistente, più considerevole in questo settore.

I risultati gestionali al massimo di 4 anni non possono però autorizzare alcuno ad esprimere a cuor leggero giudizi definitivi sulla capacità imprenditoriale della So.Fi.S., sulla serietà delle iniziative. Possono costituire indicazioni sulle lacune che intendiamo dobbiamo colmare, sugli indirizzi da modificare, sui vari programmi da ampliare o da impostare soprattutto in un settore quale quello alimentare, e quindi dell'agricoltura in cui viene verificandosi una concentrazione massiccia di capitali a seguito della constatata impossibilità di operare proficuamente con unità industriali di modesta entità.

Scarso impegno della So.Fi.S. nel settore metalmeccanico, anche se da solo ha assorbito, tra partecipazioni e finanziamenti, oltre un terzo delle sue disponibilità. Ma si è trattato di un intervento il più delle volte sanatorio di situazioni difficili, alcune delle quali trasferite alla So.Fi.S. dall'ex fondo regionale e non per questo meno interessate. E' il caso della SIMMS, che a seguito di una energica ristrutturazione aziendale si avvia già, da questo esercizio, a dare qualche piccolo risultato positivo di gestione. Per parecchie altre società invece, la mancanza di adeguati mezzi finanziari continua a limitare l'azione decisionale della nostra finanziaria in ordine alla predisposizione dei programmi di coordi-

namento, di inserimento sostanziale nel settore, programmi che rimangono ovviamente subordinati alla disponibilità finanziaria sulla quale la So.Fi.S. potrà in avvenire contare.

E' bene pertanto che si faccia, una volta per tutte, un discorso chiaro su questo organismo. Noi intendiamo sottrarlo alle ricorrenti e non sempre edificanti polemiche prendendo delle decisioni definitive sul suo avvenire, che poi, inevitabilmente, si identifica con l'avvenire della nostra Isola. Certo l'esperienza di questi anni è stata interessante, perchè in meno di sei anni di attività siamo riusciti a creare un sia pur modesto patrimonio di iniziative, anche se non siamo riusciti a creare i quadri tecnici, i quadri imprenditoriali che vanno assiduamente curati e salvaguardati. D'onde le disfunzioni che noi lamentiamo, signor Presidente, nella nostra interpellanza per quel che riguarda il problema della Sicilfiat. Non importa se a Carini o a Termini Imerese, ma che sorga la Sicilfiat! E che sorga presto perchè non è assolutamente eccepibile e accettabile che una ricchezza di tal genere la si lasci sfuggire. E si badi bene che le responsabilità degli uomini preposti a questi compiti, ad un certo momento, veramente diventano enormi! Insomma, tra competenza della Cassa del Mezzogiorno, competenza municipale, competenze nazionali e regionali (sono passati anni per stabilire se quella tale condotta doveva essere la Regione a costruirla, o il Comune oppure la provincia) la Sicilfiat non è sorta sino a questo momento nè a Carini, caro Giovanni Buffa, nè a Termini Imerese dove noi vorremmo e dove tu non vorresti, legittimamente, che sorgesse.

BUFFA. Non si farà neanche a Termini!

SEMINARA. Ne sono convinto. Comunque, vediamo di svegliarci per quanto concerne il problema della Sicilfiat, ma soprattutto vediamo di fare qualche passo indietro per stabilire — e ciò lungi da qualsiasi forma di polemica e men che meno con l'onorevole D'Angelo — quali sono stati gli interventi del socio di maggioranza.

Mi sono preso la briga di spulciare i verbali, che vanno dal 18 gennaio 1962 al 14 maggio 1964. In queste sedute del Consiglio di Amministrazione il socio di maggioranza, che era sempre rappresentato dall'onorevole D'An-

gelo, ha avuto espressioni di solidarietà, espressioni di lode e di incoraggiamento...

D'ANGELO. Non bisogna però, onorevole Seminara, leggere solo le parti positive che sono contenute nei discorsi dei soci di maggioranza, bisogna, anche leggere le critiche, gli ammonimenti e gli inviti, e poi vedere se questi ammonimenti, queste critiche e questi inviti sono stati recepiti dalla società. Così è facile. Se da un contesto stralciamo una parte, che può essere anche minima lei è avvocato, quindi il richiamo non glielo posso fare...

SEMINARA. Le rispondo subito. Noi siamo abituati a giudicare *secundum alligata et probata*, cioè leggendo tutti gli atti; quindi si tranquillizzi. Il mio giudizio non nasce soltanto da una espressione avulsa dal contesto del suo intervento nella qualità di Presidente della Regione, bensì da una considerazione che ho fatto dopo avere letto attentamente tutti i verbali delle sedute alle quali lei ha partecipato appunto nella qualità di Presidente della Regione, cioè dal 1962 fino al 1964, data di nomina del presidente...

D'ANGELO. Legga anche quel che riguarda l'organigramma e quel che riguarda l'incompatibilità all'interno della Società e veda se queste direttive — gliene cito solo due — sono state eseguite.

SEMINARA. Non saranno state eseguite quando lei le ha date, nel 1962, ma quando lei c'è tornato, nel 1963, ci saremmo attesi che ne avesse preteso la esecuzione.

D'ANGELO. E' stato reiterato per due, tre volte ogni invito. Consulti i verbali.

SEMINARA. Questa reiterazione di invito, ad onor del vero, non l'ho riscontrata. Ho il dovere di credere a quello che dice l'onorevole D'Angelo, però una cosa è certa; che lei ha finito col fare delle dichiarazioni di incoraggiamento e di lode, naturalmente, da uomo qualificato che voleva un avvio deciso alla industrializzazione, deciso per quanto concerne la funzionalità, deciso per quanto concerne le assunzioni. Poi, ad un certo momento, con un atteggiamento che mi astengo dal definire ma che non mi è sembrato eccessivamente ortodosso, quando si è verificato quello che lei

ha denunciato come una crisi al vertice (sono sue testuali parole e se vuole posso dimostrarlo) ha adottato un provvedimento, ritenendo appunto che la cosa dovesse inquadrarsi in una crisi dirigenziale e precisamente al vertice, che suonava offesa per quel galantuomo cui era diretto. Lei stesso, onorevole D'Angelo, può darmi atto che tutto questo allora glielo contestai, le dissi che quello non era il modo di liquidare una persona sul cui passato non c'era niente da dire, una persona dal nome intemerato, di una preparazione notoriamente riconosciuta per essere stato a capo di un organismo bancario per tanti anni.

Il decreto con il quale il Presidente Capuano fu costretto a lasciare la So.Fi.S., credetelo pure, mortifica e offende la persona che lo ha subito e offende tutti noi, agli occhi dell'opinione pubblica e di tutti coloro i quali non hanno molta simpatia nei nostri confronti. La motivazione è avvilente: « Considerato che nell'Assemblea della predetta società del 21 novembre il rappresentante della Regione quale socio di maggioranza ha denunciato motivi di preoccupazione circa l'andamento della Società con riferimento a carenze nella funzione direttiva e coordinatrice proprio del presidente; ritenuto che l'atteggiamento dello anzidetto presidente, a seguito della contestata carenza, denota una scarsa sensibilità che fa venir meno il presupposto della piena fiducia sulla quale riposa il rapporto tra l'Ente pubblico e il suo rappresentante in seno alla società; ritenuta pertanto l'opportunità di procedere alla revoca dell'incarico di consigliere di amministrazione del rappresentante della Regione affidato al grande ufficiale Ignazio Capuano, sentita la giunta, decreta: è revocato dalla carica di Presidente... ».

SANFILIPPO. Non era del quadripartito.

D'ANGELO. Una motivazione reale.

SEMINARA. Non era del quadripartito.

Non sono assolutamente d'accordo con lei, onorevole D'Angelo, sulla motivazione reale. Se parla di motivazione reale, da questo posto di responsabilità, dovrà farci conoscere da quali elementi trae realtà tale motivazione, visto che poi si verificò qualche cosa di grave che lei avrebbe dovuto denunciare. Quando il Vice presidente pensa di convocare il Consiglio di amministrazione e c'è un socio, il

quale denuncia che quell'altro, a norma di una disposizione statutaria non ha titolo, non ha la veste, nè l'autorità per la convocazione di quella assemblea (*interruzioni*)...

Mi sarei atteso che tutto questo fosse stato fatto per un senso di rispetto alla legge.

Allora — è giusto ricordarlo —, sarà stato per una esigenza di natura politica, sarà stato per tutto quello che volete, ma si pensò di chiamare l'onorevole Barbaro Lo Giudice, deputato di questa Assemblea ancora in carica, a ricoprire il posto di Presidente della So.Fi.S.. La sua nomina venne proposta malgrado l'opposizione, se non erro, dell'avvocato Sangiorgi (delegato dal commendatore Ignazio Capuano a partecipare, a nome suo quale azionista), il quale contestava, legittimamente perchè la sua tesi era fondata su motivi giuridici, che quella tale convocazione e, conseguentemente la nomina potesse avvenire. Tuttavia si procedette alla nomina dell'onorevole Barbaro Lo Giudice.

Vi sono delle dichiarazioni consacrate agli atti. Perchè non dirle queste cose? Se dobbiamo lavare i panni sporchi in famiglia abbiamo il dovere di denunciare tutto ciò, per dimostrare che, se carenza si riscontra, essa riguarda principalmente il socio di maggioranza della So.Fi.S..

Quando un uomo della levatura del commendatore Capuano dichiara: io sono stato un pò preso in un ingranaggio politico nel quale non mi potevo assolutamente inserire in quanto non sono un uomo politico; io sono stato chiamato a presiedere la So.Fi.S. come tecnico... (*interruzioni*).

Non fa parte del gioco politico. E guardate cosa finisce col dire il commendatore Capuano quando gli si chiede: ma, il motivo? Io desidero che tutto questo venga consacrato agli atti. Ed è consacrato agli atti, nei rapporti dei verbali del Consiglio di amministrazione dove si legge: mi si parlò di quadripartito, mi si parlò di giuoco politico, mi si disse: ma noi le daremo la presidenza della Sicilfiat, le daremo il coordinamento (un altro ministro senza portafogli)!... Il collegamento tra Parlamento e naturalmente...

Signor Presidente e onorevoli signori della Assemblea, ho voluto parlare di queste cose non tanto per voler fare polemica, quanto per denunciarle all'opinione pubblica e perchè sia fatta un po' di giustizia, sia pure a distanza di qualche anno, nei confronti di un gentiluomo,

di una persona per bene, di un mio illustre concittadino, di un uomo che ha veramente reso grossi, enormi servigi alla Sicilia e che si è sempre comportato con estrema correttezza nell'arco di tutta la sua esistenza.

Tutto quello che è avvenuto dopo, io non intendo criticarlo nè censurarlo (forse non sarebbe di buon gusto, per quel tale principio di non diffamare e di non gettare cortine fumogene che poi finiscono sempre col ritorcersi in danno della collettività siciliana). Si viene a dire: le assunzioni! E quando furono fatte le assunzioni in forma massiccia se non in quel periodo preelettorale? E da dove provenivano gli assunti? Che dialetto o che lingua parlano? Sono chirghisi, calmucchi, moscoviti, ucraini, siberiani? A quale razza appartengono? O parlano solo di Montevergine o di Arezzo o di Fiesole, dall'accento? Come se noi non fossimo nati in Sicilia e non sapessimo tutte queste cose!

Ebbene, signori dell'Assemblea, tutto quello che si è verificato, si è verificato non certo in maniera molto ortodossa e neanche ortodossa!

E questo vale pure per la nomina del presidente Mirabella! E poi si risponde: ...io ho dato l'incarico ...io ho riferito ...io ero a Roma ...non ho potuto leggere il plico che tu mi hai mandato, concernente la modifiche dello statuto; ergo, la responsabilità non è di Coniglio; no, Coniglio non sapeva queste cose. E chi le sapeva? Pizzo, giurista. Già, Pizzo che era indubbiamente interessato! Un grosso professore di diritto amministrativo.

D'Angelo era ritornato dopo da Roma e quindi non aveva avuto la possibilità eccetera. Si leggono tutte queste dichiarazioni nel verbale, e si continua a cercare la responsabilità!

Signor Presidente della Regione, c'è una quota di responsabilità sua, come Presidente attuale, in carica. Guai se lei non pensasse di avviare a inconvenienti del genere. Queste sono piccole miserie, da cortile, ma cortile da strapazzo, di bassissima lega, perchè quando vostra signoria ha provveduto alla nomina del presidente nella persona del professore Mirabella, noi abbiamo plaudito: si trattava di un tecnico, un uomo, perlomeno, fuori della mischia. Non c'erano più quadripartiti, non c'era più area democratica, non c'era più discriminazione; non c'era più niente di nien-

te che ci potesse minimamente interessare, e ne abbiamo gioito, pronti a dare la nostra collaborazione, a dare tutta la solidarietà perchè si trattava di un uomo di studi, di un maestro di economia. Nulla da dire, nulla da obiettare. Come nulla abbiamo detto — anche se si è cercato di alterare il significato delle mie parole — quando si è parlato... (*interruzioni*)

Non ho mosso critiche alla persona del dottor Salvo Lima, che stimo, peraltro, e col quale ho rapporti di amicizia. Ho soltanto rilevato che la Democrazia cristiana ha solo gli stessi uomini e non riesce neanche a fare un turno di avvicendamento. Questo è soltanto questo era il mio concetto, anche se fuori di quest'Aula è stato poi travisato. Ma tutto questo mi lascia tranquillo e indifferente anche perchè ognuno di noi ha il dovere di assumersi le responsabilità delle proprie dichiarazioni.

Una grossa carenza, dunque, del socio di maggioranza e una grossa carenza di natura politica. Ma se vogliamo inserirci la politica, signor Presidente, attraverso la presentazione di un disegno di legge che ci lascia molto perplessi, diciamolo chiaramente. Un disegno di legge con un articolo dove si prevede che il Presidente della Regione (ma quale Presidente della Regione? Oggi è lei, ma fra quindici venti giorni chissà quello che succederà in quest'Aula! Si salvi chi può!) può revocare in qualunque momento — stavolta troviamo — il direttore generale. Non più il presidente! Siamo arrivati al direttore generale. E' detto così in un articolo del nuovo disegno di legge!

Ecco, signori, che il gioco comincia a diventare molto chiaro. D'Angelo sicuramente mi smentirà, anche se poc'anzi gli ho dato una risposta, e obietterà che è previsto un concorso. Ma un concorso fatto su misura... — dice. Tutti i vestiti vengon fatti su misura! Comunque, bene o male, c'è un concorso anche se è solo la parvenza di un concorso. Però il Presidente della Regione, in qualunque momento, può revocare il direttore generale. In sostanza è come se noi, qui, *ex abrupto*, dicessimo al segretario generale: lei da oggi in poi, non è più segretario generale. Cambiare indirizzo al vertice!

Ma, signori miei, ci rendiamo conto della responsabilità cui si va incontro? Nomina, revoca del direttore generale dell'Ente, provvedimenti riguardanti l'organico, l'organi-

gramma, l'inquadramento del personale. Tutto questo è regolarmente detto alla lettera e) dell'articolo 9, se non ho letto male. A questo punto, meglio dire: Tizio non mi piace! Tizio non va, per me!

D'ANGELO. Il Ministro Mancini che cosa ha fatto di diverso col suo direttore generale?

SEMINARA. Cosa ha fatto?

D'ANGELO. L'ha revocato.

SEMINARA. L'ha revocato. E per quale motivo? Lo dica, ci deve essere stato un motivo.

DI BENEDETTO. Nelle società per azioni solo il Consiglio di amministrazione può revocare il direttore generale.

D'ANGELO. Ma questa non è una società per azioni.

SEMINARA. Ah! Questa non è una società per azioni, è un ente pubblico!...

Si vede che ho colpito nel segno! Mi fa piacere!

GRAMMATICO. Non lo ha revocato, lo ha sospeso.

SEMINARA. Onorevole Presidente della Regione, vorrei mi ascoltasse ancora per pochi minuti. Ben venga l'ordinamento pubblicistico per la So.Fi.S. se questo dovesse significare maggiori e più regolari contatti e quindi controlli sul suo operato da parte del Governo. Voi, soltanto voi, soci di maggioranza avete il dovere di controllare e di intervenire. Nel conflitto I.R.F.I.S.-So.Fi.S., il Presidente della Regione avrebbe dovuto chiamare i due Presidenti e i due Direttori generali per dir loro che stavano giocando con la pelle della Sicilia, con l'avvenire della Sicilia, e che non era questo il modo di compiere il loro dovere di funzionari regolarmente stipendiati.

D'ANGELO. Onorevole Seminara, lei voleva leggere quella norma del mio disegno di legge?

SEMINARA. La leggerà lei quando parlerà.

VOCE. Sarà un errore.

SEMINARA. Avrò sbagliato.

D'ANGELO. Forse le hanno dato un testo diverso.

SEMINARA. Non credo che sia proprio diverso.

D'ANGELO. Il testo presentato all'Assemblea è quello che ho qui.

SEMINARA. Andrò a riscontrare e gliene darò atto, non c'è dubbio.

D'ANGELO. Siamo galantuomini.

SEMINARA. Siamo galantuomini. Siamo alla ricerca della verità. Vogliamo il bene dell'Isola. Questa polemica naturalmente non può inaridirci, non è una polemica personale perchè non avrebbe motivo di essere una polemica personale fra me e lei, assolutamente!

D'ANGELO. Quella norma nel mio disegno di legge non c'è...

SEMINARA. Consci dell'importanza della So.Fi.S. come strumento di promozione industriale vogliamo creare un altro carrozzone, non più che curi i problemi economici ma asservito agli ordini ed alla iniziativa di un Governo. Se tutto questo lo vogliamo fare, signor Presidente e signori dell'Assemblea, ognuno è arbitro di fare quello che vuole, nei limiti della maggioranza, secondo quelle che sono le direttive che possono essere emanate da questo organismo legislativo; naturalmente ognuno di noi poi assumerà le proprie responsabilità.

Per una parte questo disegno di legge ricomincia un'analoga proposta presentata un anno addietro dal Gruppo comunista che se non altro chiariva anche troppo bene i suoi obiettivi, consistenti nell'estromissione dei monopoli, l'esclusione di qualsiasi collaborazione con qualsiasi iniziativa privata dato che poneva un limite minimo del 51 per cento alle partecipazioni So.Fi.S. e l'imposizione di un limite massimo alle dimensioni delle iniziative cui la So.Fi.S. dovrebbe partecipare. Sono questi, a mio avviso, propositi poco meno che suicidi ma, se non altro, chiaramente enunciati ed ispirati ad un principio più o meno giusto e discutibile.

Il disegno di legge D'Angelo verrebbe a determinare ugualmente l'estromissione dei privati di cui per altro a più riprese ha sollecitato e favorito rapporti di collaborazione con la So.Fi.S.. E allora, la conclusione e la considerazione finale qual è? E' quella che noi vi abbiamo detto e cioè che una responsabilità nelle disfunzioni nell'organismo della So.Fi.S., che sono state registrate, è proprio da attribuire al socio di maggioranza. Si chiamerà Governo D'Angelo, si chiamerà Governo dell'onorevole Consiglio, si chiamerà Governo a venire. Se tutto questo dovesse continuare, noi abbiamo il diritto e il dovere di denunciare queste cose all'opinione pubblica. E all'opinione pubblica dobbiamo dire che ci preoccupiamo — sto per finire di infastidirla, signor Presidente —, all'opinione pubblica dobbiamo dire una cosa: che noi ci siamo seriamente preoccupati quando venne fuori, non sembri fuor di posto o fuor di luogo, quando venne fuori la legge Merlin. Ci preoccupammo allora...

PRESIDENTE. Non vorrà fare paragoni, onorevole Seminara.

SEMINARA. No, mi lasci finire. Non faccio nessun paragone, onorevole Presidente. Sto per arrivare alle conclusioni. La legge Merlin, guardata sotto un profilo sociale e sotto un profilo anche politico, vorrei dire principalmente politico più che sociale, benchè, dicemmo a noi stessi: è una legge, è una iniziativa parlamentare e la legge ha avuto anche il conforto, perchè non dirlo, di migliaia e migliaia di sentenze autorevoli, da parte di nostri magistrati di merito ed ha avuto anche sentenze, decine o centinaia da parte del Supremo collegio. E la cosa ci impressionò perchè noi dicemmo: questo è il primo colpo di piccone che si vuole dare a quella che è un po' l'intelaiatura, la struttura dello Stato. Signor Ministro di Grazia e Giustizia, molta grazia e, credo, giustizia poca, lei forse è stato educato all'Università di Oxford, lei indubbiamente ha studi classici con radici molto profonde, noi non ne dubitiamo, assolutamente; però quando lei viene a proporre, come lo altro giorno ha dichiarato il Procuratore generale di Palermo nella sua dichiarazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, che lei intende strutturare il nuovo codice di

procedura penale secondo l'indirizzo inglese, lei nato ad Oxford, non nelle Puglie, dove pare sia nato o dove la sorte l'ha fatto nascere, perchè intende adattare un vestito del popolo inglese al popolo italiano, con la nostra mentalità, con la nostra situazione, con le nostre tradizioni, con le nostre esigenze, con tutto quello che fa parte di un patrimonio positivo e negativo del popolo italiano.

Non restava, quindi, isolata la iniziativa parlamentare della senatrice Merlin. Comincia subito dopo l'abolizione dell'istituto dello adulterio e del concubinato e cominciano anche le piccole proposte dei disegni di legge del piccolo divorzio, signor Presidente. Indi si aggredisce l'istituto del delitto di onore, indi il codice di procedura penale e arriviamo in ultimo alla parità dei sessi, per cui domani mattina mia moglie mi dirà: da oggi io intendo stare a Liverpool e non intendo più abitare nè a Palermo nè a Termini Imerese e io non avrò più titoli per poterla naturalmente richiamare all'ordine morale e per ricordarle quello che il prete, nelle celebrazione del matrimonio ebbe a dirle, or sono molti anni.

Tutto questo comporta uno scadimento morale e fa registrare nell'ambito nazionale, nell'ambito regionale un attacco alla Chiesa, un attacco alla magistratura, un attacco alla intellaiatura dello Stato, i cui riverberi negativi arrivano in Sicilia e signor Presidente e signori dell'Assemblea, ci arrivano con la impennata dell'onorevole Pizzo. Entrò dalla finestra, sta uscendo dal portone, dichiarando: noi vogliamo che l'allargamento arrivi anche e sino al Partito comunista. Pizzo le ha reso un bel servizio, signor Presidente Coniglio.

Questa partita sarà chiusa fra non molto, fra una quindicina di giorni, fra una ventina di giorni, quando sarà discusso il bilancio, fra circa una settimana, naturalmente. Lei si troverà di fronte, a contatto diretto con Pizzo. Pizzo non si è dimesso però, si è guardato bene dal dimettersi. Allarghiamo ma io resto. Naturalmente, io chiedo l'allargamento però non mi muovo, sto seduto tranquillamente al mio posto di responsabilità. E allora avremo che D'Angelo ha portato in Sicilia il Governo di centro-sinistra, Pizzo le porterà i comunisti al governo delle cose pubbliche in Sicilia.

Noi resteremo sempre più soli in quella

tale area antidemocratica nella quale, naturalmente, voi, ci avete collocati ma vi diciamo che le responsabilità su scala nazionale sono di chi stà al Governo; che le responsabilità su scala regionale sono di coloro i quali oggi non certo governano, forse, vorrei potere adoperare la espressione sgovernano, nell'ambito della Sicilia; il certo si è che questo tale socio di maggioranza nella condotta che ha tenuto nei confronti della So.Fi.S., che è per altro la condotta che ha sempre tenuto per quanto concerne altri enti e altre attività, ha lasciato e continua a lasciare a desiderare con grave nocumento per l'avvenire della nostra Sicilia.

Tanti auguri per lei signor Presidente, per lei e per il suo Governo. Allarghi pure l'area; noi saremo qui a vederla e ad ascoltare le sue dichiarazioni di uomo responsabile e di socio di maggioranza possibilmente non nella vecchia So.Fi.S., ma nella nuova So.Fi.S. con una nuova denominazione secondo l'intendimento dell'onorevole D'Angelo o dell'onorevole Bonfiglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, premetto che lo schieramento politico al quale appartengo ritiene inutile questo dibattito, perchè mancano quegli elementi che sarebbero dovuti servire a noi per fugare quelle zone di ombra esistenti e, soprattutto, per respingere tutti gli attacchi denigratori, scandalistici contro la So.Fi.S. Ma questi elementi non ci sono stati forniti. Con amarezza abbiamo dovuto apprendere dal relatore, onorevole Occhipinti, che il Collegio dei sindaci della So.Fi.S., trincerandosi dietro una norma di Codice Civile, non ha ritenuto opportuno fornire al socio di maggioranza gli elementi richiesti da parte della Sottocommissione. dimenticando così, che qualsiasi socio della società, soprattutto se socio di maggioranza, ha il diritto di richiedere la documentazione relativa alla situazione economica della società stessa. Di conseguenza il problema, non sussistendo la questione giuridica, è di carattere esclusivamente politico.

Noi abbiamo appreso dalla viva voce dello onorevole Occhipinti e dalla relazione scritta, frutto di un faticoso lavoro da parte della Sottocommissione, che allorquando in seno

alla Giunta del bilancio sorsero perplessità che dovevano tuttavia essere verificate e controllate, l'allora Presidente della Regione, onorevole D'Angelo, assieme all'onorevole Bino Napoli, i cui poteri gli venivano dati dalla legge dell'ottobre '62 quale Assessore dello sviluppo economico, ebbe a formulare alla So.Fi.S. la richiesta di una documentazione; richiesta che non fu mai accolta per la opposizione del Collegio dei sindaci di quella Società.

Abbiamo appreso, inoltre, che anche l'onorevole Napoli ha tentato di presentare del materiale di cui noi ci dobiamo stasera occupare e se lo avessimo avuto avremmo potuto fare veramente un discorso serio sulle aziende collegate alla So.Fi.S., ma lo sforzo dello onorevole Napoli non ebbe successo, per la opposizione dei dirigenti della So.Fi.S. — dice il relatore — senza che lo stesso onorevole Napoli ne traesse le conseguenze.

Non avendo la documentazione a nostra disposizione, non so che cosa dobbiamo giudicare. Noi, però, questa sera siamo in grado di fornire delle notizie che certamente desterranno la meraviglia e la perplessità da parte degli onorevoli colleghi; notizie che non sono frutto di fantasie ma che si trovano negli ambulatori delle aule giudiziarie penali, dove sono in corso procedimenti per truffe, per appropriazioni indebite, riguardanti alcune società collegate.

La sottocommissione non ne ha parlato perché non ha avuto il materiale richiesto.

Io non mi occuperò — lo farò per inciso — della differenziazione della posizione politica fra un governo e l'altro tra un Presidente della Regione e l'altro. Ma l'onorevole Coniglio, nella sua veste di Presidente della Regione, ci dovrà dire per quale motivo, dopo che è stato dato un parere da parte di giuristi sulla società per azioni e sulle delimitazioni di essa, richiese il parere del Consiglio di Giustizia amministrativa. Io mi aspetto la risposta dell'onorevole Coniglio: «*ma proprio lei, difensore dello Stato di diritto!*». Io volevo accertarmi, non essendo giurista, quali erano i poteri della Commissione; ma nella relazione dell'onorevole Occhipinti leggiamo che fu anche delimitata, ad un certo punto, la competenza, i poteri, di questa Commissione. Non dico che si è voluto mettere un bavaglio alla Commissione, ma c'è stata una azione delimitativa che deve essere chiarita dall'onore-

vole Coniglio (questa affermazione non è stata fatta da me, ma dall'onorevole Occhipinti).

Quando l'onorevole Coniglio, raggiunto lo accordo — forse — con il Presidente della So.Fi.S., richiese la documentazione, abbiamo riscontrato un atteggiamento differenziato dell'Assessore allo sviluppo economico, il quale si è rammaricato col Presidente del fatto che egli sconosceva questa richiesta. Tutta la documentazione è stata fornita dallo onorevole Occhipinti, e la gravità di essa, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non può essere mimetizzata, ma deve essere chiarita, perché oggi tutta l'opinione pubblica aspetta — e sarà ancora delusa da questo dibattito — una nota chiara, precisa, che non può essere data per la mancanza degli elementi obiettivi di fatto sui quali avremmo dovuto discutere.

Sarebbe stato più opportuno — non per rivangare un tema che noi abbiamo sostenuto in questa Assemblea, e anche attraverso la stampa —, al fine di respingere le denigrazioni contro la So.Fi.S. e quindi contro l'Autonomia, (quando si attacca un ente si tratta di attacco massiccio all'Autonomia siciliana), accogliere la richiesta dei liberali di condurre, cioè, una inchiesta precisa in modo da accertare delle singole responsabilità e colpire senza alcun timore, senza alcuna riserva, chi effettivamente aveva sperperato — non dico distratto — il pubblico denaro. Ma, signor Presidente, la nostra istanza non è stata accolta, e noi ce ne doliamo.

Noi profitiamo di questa circostanza per ripetere che per la serietà di tutti, soprattutto della Sicilia, sarebbe stato doveroso condurre una inchiesta di fondo. Noi non siamo contrari per principio alla So.Fi.S., e in ciò credo che il Gruppo liberale sia il più coerente. Infatti, nel 1958, in occasione della discussione della nota legge, l'onorevole Cannizzo in un suo discorso annunciava il voto favorevole dei liberali; avanzava, però, delle riserve e delle perplessità. Le riserve e le perplessità, purtroppo, si sono verificate.

La So.Fi.S., infatti, con la sua legge istitutiva è nota come società finanziaria con diritto di partecipazione del 25 per cento. Ciò, ricordiamocelo tutti, destò interesse non dico nazionale, ma mondiale, perché furono molti gli industriali italiani e stranieri che chiesero notizie e vennero appositamente in

Sicilia per prendere visione delle nuove prospettive che si delineavano. Quindi, con quella legge noi avevamo colpito nel giusto: far venire in Sicilia quelle industrie che con i loro apparati e, soprattutto, con i loro tecnici (perchè, come vedremo, molte aziende sono andate alla deriva per la mancanza di tecnici) avrebbero arrecato benessere. Se si fosse rispettata quella legge, noi oggi avremmo tecnici capaci di dirigere e far prosperare le industrie.

Ripeto, noi non siamo contrari alla So.Fi.S., ma non possiamo non denunciare le degenerazioni. Come potevamo non essere d'accordo per la creazione di una società che doveva apportare il benessere che doveva cercare di eliminare la piaga della emigrazione, la quale ha portato fuori dell'Isola le migliori forze, l'unica ricchezza veramente essenziale della Sicilia, che è la forza del lavoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si dice: «la Società Finanziaria è riuscita nel suo intento, nel suo scopo, basta dare uno sguardo all'indice della emigrazione! Basterebbe questo solo elemento per dire del fallimento totale di questa società. Bisogna, quindi, esaminare a fondo la situazione della So.Fi.S., poichè solo trovando il male si può trovare il rimedio; non servono i palliativi, le parole piuttosto retoriche, dette con bella forma, ma prive di contenuto, prive di sostanza. Se non si rimedia e non si cambia indirizzo, è inutile continuare a finanziare queste aziende, le quali non potranno avere alcuna prospettiva per le considerazioni che noi faremo.

L'onorevole D'Acquisto ha detto poc'anzi che siamo riusciti a creare... (*interruzioni*). Che cosa abbiamo creato, caro D'Acquisto? Abbiamo creato qualche cosa che può piacere al Partito comunista; abbiamo creato delle aziende che, non avendo possibilità di vita, dopo uno o due mesi hanno dovuto diminuire i turni di lavoro. Si è strombazzato sui giornali: «viene la Willis Mediterranea, viene il capitale americano, per cui ci sarà lavoro e non sarà più sufficiente la mano d'opera della zona di Carini e di Capaci»; abbiamo visto invece, come è finita con la Willis Mediterranea! La causa di ciò fu dovuta alla impreparazione, da un punto di vista industriale ed economico, di chi condusse l'operazione, il quale si preoccupò semplicemente di propagandare che con quella industria avrebbero potuto trovare lavoro circa due mila lavoratori. Quanto

meno si sarebbe dovuto trattare di una fabbrica capace di fare concorrenza, in materia di forze lavorative, non dico alla FIAT, ma alla Lancia.

Vediamo, come è nata la Willis Mediterranea? Gli americani portando soltanto un brevetto per la costruzione di *jeep*, si presero parte del pacchetto azionario. Questa fabbrica, che avrebbe dovuto dare mille posti di lavoro, doveva limitarsi semplicemente alla catena di montaggio, e gli americani avrebbero dovuto fornirli di tutto il materiale. I motori dovevano arrivare dall'America! Allora domando al più sprovveduto degli economisti e dei dirigenti d'azienda: quanto sarebbe inciso il costo del trasporto sul costo di produzione? Nessuno si è chiesto quanto costerà una *jeep*?

Il nostro attacco di fondo alla So.Fi.S., ai suoi amministratori, ai soci di maggioranza, è proprio questo: si creano delle industrie senza quei preventivi studi che sono necessari per dare vita ad industrie sane che possono garantire — anche se in perdita, non ha importanza — un lavoro in prospettiva e sicurezza alla mano d'opera. Signor Presidente, come è finita questa fabbrica di *jeep*? Quanto veniva a costare una *jeep* montata a Palermo? Dopo avere investito centinaia e centinaia di milioni, oggi questa fabbrica viene messa in liquidazione, è morta prima di nascere, deludendo l'aspettativa dell'opinione pubblica, soprattutto, dei lavoratori, i quali già si illudevano di non dover più lasciare la terra natia in cerca di lavoro. Quella impresa è stata sciolta e trasformata in altra impresa, il cui nome è tutto un poema: I.A.F.S. Industria auto-trasporti fuori Strada...

D'ANGELO. Era morta perchè era fuori strada.

DI BENEDETTO. No, era morta già in partenza, Signor Presidente, noi a questa azienda, con un disegno di legge che verrà all'esame dell'Assemblea, dovremmo dare 30 miliardi!

E giacchè siamo in tema di metalmeccanica, vorrei ricordare all'onorevole Presidente della Regione, socio di maggioranza, che ci parli dell'operazione Bianchi. Non tutte le responsabilità vanno attribuite alla So.Fi.S., signor Presidente; c'è la corresponsabilità anche di enti pubblici. Noi che ci dilettiamo di letture economiche e che seguiamo i giornali, avevamo già sentito parlare della situazione prefallimentare di Ermanno Bianchi, per cui

quando diciamo: «trovano albergo nella Società finanziaria i truffaldini e i falliti», affermiamo una grande verità.

La situazione di Ermanno Bianchi già la conosciamo tutti; non la conosceva solo la Società finanziaria. Mi risulta che la Società finanziaria ha un cosiddetto alibi o una giustificazione, più che un alibi: è in possesso di un documento del Banco di Sicilia che dà le migliori informazioni possibili sulla consistenza patrimoniale di Ermanno Bianchi. Ebbene, si costituisce la società, signor Presidente e onorevoli colleghi, si stipula un compromesso per l'acquisto del terreno, e nasce, così, la fabbrica nella zona di Partanna-Mondello. Si dovevano costruire biciclette e moto-zappe. Ad un certo punto (ed è questo lo argomento che noi sottoponiamo alla responsabilità dell'esecutivo e di cui ci preoccupiamo, non perchè siamo difensori della iniziativa privata — se il problema è sociale per l'occupazione degli operai nelle aziende pubbliche, altrettanto lo è per i lavoratori delle imprese private — la Bianchi, che doveva costruire le moto-zappe, partecipa ad una gara per la costruzione di respingenti: con invito del 21 settembre 1962 il servizio materiale di trazione delle Ferrovie dello Stato chiede ad alcune aziende siciliane i preventivi per la costruzione di 1246 respingenti di millimetri 650.

A questa gara, delimitata alle industrie del sud, partecipano quattro ditte: la Finmare coi suoi cantieri di Napoli e di Castellammare di Stabia, i Cantieri navali di Palermo e la Bianchi-Sicilia...

GENOVESE. Anche i Cantieri navali di Palermo?

DI BENEDETTO. Sì. Il Presidente della Regione dovrà dirci come la Bianchi acquisì quella commessa. Oltretutto, io sostengo che la Bianchi non aveva l'attrezzatura, tanto che ha dirottato poi la commessa all'O.M.S.A. ad un prezzo, che io denunzio all'Assemblea regionale, inferiore a quello del solo materiale grezzo. E' molto facile, in tal modo partecipare alle gare di appalto! Io, Signor Presidente della Regione, le denunzio un episodio; Lei lo riscontri, perchè ha il diritto e il dovere di chiederlo alla società collegata Bianchi. Fra l'altro le dirò qualcosa che è documentato nelle aule giudiziarie di Palermo. La Bianchi, con un capitale azionario di 100 milioni, ha

presentato un concordato di fallimento di un miliardo 748 milioni per gestione di esercizio. E lei, onorevole Presidente della Regione, ha avuto una lettera da parte dell'Associazione degli industriali di Palermo, con la quale si denunciava il fatto.

In questo fallimento vi sono inseriti piccoli artigiani e piccoli imprenditori, i quali, hanno fornito materiale alla Bianchi nella certezza di avere le spese ed il guadagno. Quale sarà la loro perdita per la richiesta avanzata al giudice fallimentare della Società collegata alla So.Fi.S.?

Controlli se la Bianchi Sicilia poteva fare quella fornitura, a chi l'ha passata e quale danno ha arrecato. Noi ci preoccupiamo quando nascono queste aziende, perchè sappiamo che non potranno sopravvivere. E' stato amaro per il popolo siciliano constatare il fallimento di questa industria, che per il nome che portava aveva dato il miraggio di altri mille posti di lavoro. Ma, si è trattato solo di miraggio. Quando la Bianchi nacque aveva una forza di 270 operai; oggi è ridotta, attraverso turni di lavori, a soli 118 operai, per cui abbiamo creato tanti scontenti. E lo scontento, voi lo sapete meglio di me, può servire solo a un determinato schieramento politico.

Perchè denunciavamo queste cose? Perchè c'è qualcosa di sbagliato nella creazione, nello indirizzo di aziende collegate alla So.Fi.S.

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

La So.Fi.S. ha il dovere di investire bene il denaro, per recuperarlo e reinvestirlo creando nuovi posti di lavoro. Per questo principio siamo stati favorevoli alla creazione della So.Fi.S..

Vorrei spiegato l'operato della So.Fi.S. nella creazione, per esempio, della Cartiera Siciliana. Ne parlo perchè al riguardo è in corso un processo di una gravità unica (per ora si trova denunziato solo l'amministratore delegato). Onorevole Presidente della Regione, nasce una Società, due signori — non faccio nomi — preparano un piano economico e lo sottopongo all'I.R.F.I.S., il quale risponde: il giorno in cui avrete comprato i macchinari e creata l'industria saremmo pronti a darvi 482 milioni. Non appena si è avuta la deliberazione da parte dell'I.R.F.I.S., la So.Fi.S., che era estranea, entra nella Società e sa come?

Convocando quei due signori, i quali portano un bilancio delle Società, presentano la ricevuta di una nota ditta — forse la più importante del mondo — (questo non elimina la responsabilità su cui la magistratura indagherà); una ricevuta di 70 milioni in acconto sulla vendita di un macchinario.

Presentano anche una dichiarazione — neanche ricevuta — con la quale si afferma che hanno versato 25 milioni ad una ditta che avrebbe dovuto costruire lo stabilimento (il cui prezzo era stato già definito forfettariamente), altra ricevuta per 20 milioni di spese varie e altra ricevuta ancora per 18 milioni per l'acquisto di un terreno a Catania. Complessivamente il privato dimostra, attraverso i verbali della Società, di avere tirato fuori già 123 milioni. La So.Fi.S., allora, entra nella società, chiede il 50 per cento delle azioni e versa 90 milioni.

Il verbale di quella seduta è stato completato con un incameramento dei privati di 33 milioni. Ma si fosse limitata a questo la So.Fi.S.! Dà un anticipo dei 40 milioni sul futuro contributo della CASMEZ contributo che la Società poteva solo avere dopo la definita costruzione della azienda.

Comunico altresì che il macchinario che nessuno aveva visto e nessuno vedrà perchè dal 1960 ad oggi ancora non è arrivato...

D'ANGELO. Questa è truffa.

DI BENEDETTO. C'è un processo penale, per cui poi vedremo le responsabilità. Con quale poca accortezza (per usare un termine riguardoso a questa Assemblea, perchè se dovessi dare sfogo al mio sentimento userei una altra terminologia che non può albergare in questa Aula — se fossimo nell'Aula giudiziaria userei il termine preciso —) ripeto con quale poca accortezza si è fatta un'operazione su pezzi di carta!

Purtroppo, c'è stato un povero privato che sentendo parlare di So.Fi.S., di I.R.F.I.S. e di Regione, ritenendo, quindi, che si trattava di iniziativa sicura, è entrato in questa Società, ha rilasciato ingenuamente una fidejussione e ora deve pagare di persona 98 milioni. Questa Società è stata costituita nel 1960 e la So.Fi.S. ha così peduto 140 milioni.

D'ANGELO. Senza cominciare a produrre.

DI BENEDETTO. Non è stata impiantata neanche la fabbrica. Le dico che non sono arrivati i macchinari! Però sono stati anticipati 40 milioni sul contributo della Cassa per il Mezzogiorno...

D'ANGELO. Non è possibile.

DI BENEDETTO. Allora le dico che il processo è davanti il giudice istruttore Di Blasi, terza sezione del tribunale di Palermo.

D'ANGELO. Non è possibile, è troppo grossa.

DI BENEDETTO. Ma questo è niente. Io ho dato dei dati, vi ho parlato di nomi; il responsabile della So.Fi.S. che a quel tempo condusse tutte queste trattative era un ex Deputato, vedrete voi nella indagine che dovrete fare...

GENOVESE. Per caso è senatore?

DI BENEDETTO. Tu sei maligno! Io voglio fare l'uomo di « pancia » ma lo voglio fare artatamente. Intanto non dico esigo, ma desidero che su un fatto così grave il Presidente della Regione assuma le sue informazioni e dia la risposta: o, smentisce me e il procedimento penale che è in corso... (*Interruzioni*)

Signor Presidente, questo lo diciamo per l'interesse che abbiamo tutti (non l'ha solo la società finanziaria) tutti i politici sia della opposizione che della maggioranza, di vedere risorgere questa Sicilia e di creare delle fonti di lavoro. Ma quando, o per mancanza di indirizzo o per imposizioni di parte di uomini responsabili, si creano determinate industrie che non hanno prospettive (perchè le industrie sono come le creature umane, nascono, ad un certo momento invecchiano e se non si rimodernano muoiono per forza di inerzia) la colpa non è solo della So.Fi.S., è della imposizione.

Io non voglio affermare che c'è qualche Assessore che si permette di dire: io non ti do questo se tu non assumi questa persona o non mi fai questo favore. Sono fatti, questi, che ridicolizzerebbero un dibattito che dovrebbe essere di fondo, signor Presidente, e non lo è per la mancanza di informazioni che i depu-

tati non hanno avuto, ma che avrebbero dovuto avere per potere condannare chi va condannato, elogiare chi va elogiato, e proporre un rimedio per fare della So.Fi.S. una società capace di creare i posti di lavoro e benessere alla Sicilia.

Signor Presidente, ci sono molte cose che bisogna dire, cose per le quali ha avuto un notevole danno l'iniziativa privata. Io ve ne vorrei ricordare una sui carri ferroviari. Si tratta di una operazione che fu condotta forse (non lo ricordo bene) mentre era Assessore al turismo l'onorevole La Loggia. Dopo lunghe trattative svolte con i tecnici dell'Assessorato ai trasporti della Regione siciliana, l'ingegnere Alicata (credo che sia dell'Assessorato ai trasporti o dell'OMSA)...

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. E' un libero professionista, direttore della Circum-Etna.

DI BENEDETTO. L'ingegnere Alicata avrebbe comunicato che era stato definito con la direzione dell'OMSA un prezzo di lire 7 milioni 150 mila per ogni carro ferroviario. Io parlo di quella famosa commessa dello Stato, per cui doveva essere dato il 60 per cento a industrie pubbliche e il 20 per cento a industrie private.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Articolo 38, 200 carri ferroviari; erano della Regione.

DI BENEDETTO. Però dovevano essere distribuiti, il 60 per cento ad un ente ed il 20 per cento... (*Interruzioni*). Credo che parteciparono a questa gara i cantieri Messina, Rodriguez o Cassaro, e i Cantieri Navali di Palermo.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti*. No, l'Aeronautica sicula.

DI BENEDETTO. Sì, invece; infatti la fornitura fu fatta poi tutta all'OMSA, onorevole Nicoletti.

NICOLETTI, *Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti*. No, fu fatta dalla Aeronautica Sicula.

DI BENEDETTO. Io parlo delle commesse del 1961-62 già fatte. Infatti, noi allora pro-

testammo perchè — per mettere in evidenza come era il criterio non dico competitivo commerciale, ma concorrenziale — si stabilì un accordo e si concordarono i prezzi limitati allo stretto necessario per ripagare le spese. E l'onorevole Presidente della regione e l'onorevole Assessore sa che quando si partecipa ad una gara non si manda una lettera commerciale con la quale si comunica il prezzo; si presenta tutto un dossier per dimostrare come si arriva a quel prezzo. Questo volevano fare le aziende. Ad un certo punto però, il direttore dell'OMSA — non so se era Salatiello allora — inviò una lettera commerciale con la quale diceva che era pronto a costruire i carri ferroviari al prezzo di 7 milioni 150 mila lire, purchè allo stesso prezzo venissero dati anche ai privati, purchè gli stessi accettassero lo stesso prezzo. I privati con un documento, di cui purtroppo non sono in possesso, tardi dimostrarono che con quel prezzo si sarebbe notevolmente perduto sul costo di produzione una certa cifra che l'OMSA ha perduto. Infatti, ci fu una azione per questa operazione, perchè aveva privato di un diritto quesito — derivante da una disposizione precisa di legge — i privati con una concorrenza sleale. Un dirigente di azienda privata ha il dovere di preoccuparsi del bilancio e non può permettersi di far perdere fior di milioni alla propria azienda, che così va a fallimento.

Questa preoccupazione non sussiste invece per il dirigente delle aziende collegate alla So.Fi.S., poichè poi verranno i soldi dei contribuenti, i famosi 30 miliardi della Regione! Se questo fosse stato fatto in competizione — e rispondo così all'onorevole D'Acquisto — con qualche industria del Nord per sostenere i lavoratori siciliani, lo avrei potuto capire, anche senza giustificarlo, ma si è voluto prendere questa commessa per toglierla ad altro operatore siciliano in modo sleale ed antieconomico, e questo è un fatto che deve essere condannato, perchè se dovessimo continuare su questa china sarebbe la fine e la rovina per tutti.

Onorevole Presidente, potremmo parlare di molte altre operazioni. Il relatore con una pennellata ha parlato di alcune industrie; della Edilmarmi, ad esempio, che è nata ieri, signor Presidente e onorevoli colleghi, e oggi è stata messa in liqui-

dazione. Io non voglio dire che cosa è costata l'Edilmarmi; l'onorevole Cangialosi ne sa qualche cosa. Ma io qui denunzio la sprovvedutezza dell'operazione. La stessa sotto-commissione ha denunziato queste cose, asserendo che per la creazione di molte aziende non si è sentito il parere del comitato tecnico consultivo, cioè di coloro i quali per la loro preparazione, essendo dei tecnici, avrebbero potuto dare quei ragguagli positivi o negativi.

L'onorevole D'Acquisto, che ha fatto una brillante difesa di fiducia, non di ufficio, ci ha dichiarato che si è trattato di una cattiva interpretazione della delega che aveva il Presidente; ma quando queste aziende vanno alla deriva o nascono morte, allora la responsabilità dovrebbe ricadere sul Presidente della So.Fi.S. il quale, una volta che sbaglia, dovrebbe pagare di persona. Ma non è più tempo di queste cose. Ormai impera nella nuova democrazia il « premesso e non concesso che io non mi dimetto, discutiamo ».

Questa, purtroppo, è la frase storica attuale.

Fermiamo, signor Presidente, per un momento, la nostra attenzione sul bacino di carenaggio di Trapani, che è nato, malgrado il parere contrario espresso dai tecnici. Fu, quella, l'unica volta che si chiese una consulenza; e degli ingegneri, siciliani e non siciliani, non asserviti ad alcun padrone, come potrebbe essere facile rispondere, perchè di fiducia della So.Fi.S., collegialmente, all'unanimità, con singola relazione arrivarono alla stessa conclusione: che era un investimento antiproduttivo, antieconomico, soprattutto in un momento in cui si va alla costruzione della grossa nave per cercare di diminuire i costi dei noli. Perchè è stato fatto questo bacino di carenaggio di Trapani? Io mi rendo conto, è stato detto e sono costretto...

D'ANGELO. Dove fu costruito?

DI BENEDETTO. Io non volevo toccare questo argomento, onorevole D'Angelo! Lei mi tortura, perchè con questa affermazione, mi costringe a soffermarmi un pò su questo punto.

L'ora è tarda ma, dato che lei mi ha interrotto, intelligentemente, onorevole D'Angelo, mi consenta dirle che sono a conoscenza che

questa impalcatura, questa intelaiatura che poteva essere costruita in un cantiere italiano, non dico siciliano...

D'ANGELO. Perchè in Sicilia no?

DI BENEDETTO. Lasciamo stare, perchè in Sicilia si sarebbero dovuti rivolgere al gruppo privato, perchè è l'unico che può eseguire un lavoro di tale mole e non l'hanno ritenuto opportuno, ma lo Stato ha la Fincantieri, che ha i migliori stabilimenti molto ben attrezzati, con uomini preparati, e lo avrebbero potuto fare. Ma non hanno avuto fiducia nelle aziende nazionali e hanno preferito che il denaro italiano andasse all'estero, in Germania!

D'ANGELO. Perchè quell'industria nazionale italiana, lavora in Germania?

DI BENEDETTO. No, non hanno fatto un giuoco valuta...

D'ANGELO. Non era privata pure quella?

DI BENEDETTO. Questo io non lo so, perchè non conosco la situazione delle industrie della Germania. Io so solo una cosa: che hanno fatto un giuoco di valuta, perchè la valuta italiana è andata all'estero e non abbiamo avuto possibilità di controlli. Io non dico che se ne sono appropriati, ma voglio fermare l'attenzione dell'Assemblea e dell'onorevole D'Angelo in particolare sulla personalità del presidente che vi è stato preposto, per dimostrare con quale sprovvedutezza o a quali uomini si affidano i capitali siciliani.

Questi, annunciando le prospettive del bacino di carenaggio fino a cinquemila tonnellate, sapete che cosa comunicava? Che avrebbe costruito due grossi rimorchiatori, le cosiddette « iene del mare » e che facendo il computo — aveva fatto questo solo studio di mercato, questo presidente! — avrebbero potuto portare soccorso a tre o quattro navi l'anno, e che avendo per il diritto internazionale i soccorritori diritto alla metà del valore della nave, si sarebbero rifatti delle spese. Questa era la prospettiva di lavori del cantiere navale. Ma le dico qualche cosa di più, onorevole D'Angelo, che...

D'ANGELO. Era un mercato di disgrazie!

DI BENEDETTO. Era un mercato di disgrazie ed era questa l'unica prospettiva del cantiere perchè navi da cinquemila tonnellate non ne potrà mai ricevere ed è quindi predestinato al fallimento.

Ma, onorevole D'Angelo, lei non sa che subito dopo la nomina il direttore è stato licenziato o è in corso di licenziamento — perchè la lettera relativa credo che gli sia già arrivata o è per arrivarli — perchè come primo atto questo bacino invece di un guadagno ha avuto una perdita, perdita conseguenziale alla impreparazione tecnica del Direttore. Perchè, senza potere apparire un paradosso o una iperbole affermo che se avessero consultato un semplice operaio qualificato dei nostri cantieri navali, questi avrebbe saputo che per tirare dal secco a mare non si può tirare una nave con un solo cavo e così la prima operazione del bacino di carenaggio di Trapani, il primo guadagno, sapete qual è stato? C'era una nave greca in rada lasciata in disarmo per tanti anni e che per un premio che da lo Stato greco alle sue navi, era stata messa in moto da poco tempo, camminava, non dico per forza d'inerzia o per il moto delle onde o del vento, ma comunque è riuscita ad arrivare a Trapani. Si va in bacino. All'uscita la trainano con un cavo; il cavo si rompe, la nave va a sbattere e gli armatori chiedono una liquidazione di danni per 172 milioni di lire, superiore al valore dell'intero natante. E questo è stato il primo guadagno del bacino di carenaggio solo per avere messo alla direzione tecnica un uomo...

D'ANGELO. Sarebbe il caso di dire: opera prima. In carta filigranata.

DI BENEDETTO. Circa l'opera seconda, mi risulta, c'è un ordine del giorno della C.I.S.L.. Io sono un oppositore, su certi punti, anche della C.I.S.L., ma l'ordine del giorno riguardo il bacino metalmeccanico, a me non compete leggere, è un capolavoro e se l'onorevole Cangialosi vorrà informarne l'Assemblea, credo che desterà non voglio dire l'ilarità, ma almeno la meraviglia, la sorpresa dei deputati.

Signor Presidente, io non voglio parlare di altre aziende, nè voglio entrare in polemica.

Io concordo che è necessario un collegamento; che è necessario un rimedio e non sarò affatto contento fino a quando questo non ci sarà.

Potrei denunciare ulteriori casi, per i quali ora farei perdere molto tempo; ma che mi riprometto di presentare, in un documento politico. Comunque sono per un coordinamento di queste aziende ma sono contrario, che sino a quando non si elimini il male, si creda di rimediare tutto trasformando in ente pubblico la So.Fi.S., la cui pesantezza avvertono tutti, e per la quale vi è il discredito più manifesto...

D'ANGELO. Le fortune del calzaturificio salveranno in parte il bacino...

DI BENEDETTO. No, onorevole D'Angelo, ma lei lo sa meglio di me: questo potrà dirlo lei, perchè lei su questo tema certamente interverrà, perchè essendo stato Presidente della Regione avrà elementi a iosa da riferire all'Assemblea. ...Io non voglio dirle che lei ha anche le sue responsabilità, perchè mentre era Presidente della Regione in un suo discorso ha detto che effettivamente apprezzava lo sforzo del Consiglio di amministrazione della So.Fi.S., che in parte lo elogiava e gli dava dei titoli di merito che io ritengo non meritasse almeno sino a quanto non fossero chiariti determinati casi.

Onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, noi non possiamo essere di accordo per la trasformazione in ente pubblico della Società finanziaria. Noi siamo invece del parere che se si potesse ritornare al primitivo progetto che limitava la partecipazione del capitale pubblico solo al venticinque per cento, noi avremmo potuto creare la So.Fi.S. con l'apporto degli industriali e non avremmo corso quella alea di cui ha parlato l'onorevole D'Acquisto. Io l'ho apprezzato ed ammirato nel suo discorso quando ha detto: « che cosa si vuole da una società finanziaria che è nata solo da tre anni e che non può competere con quelle delle industrie che hanno già 40 o 50 anni, che hanno da tempo acquistato le loro esperienze? Noi con la legge istitutiva non pretendevamo che nascesse una nuova società ma volevamo che questa fosse una iniziativa che spingesse delle industrie serie a venire in Sicilia ». Infatti questo era l'intento.

Mi si può dire — e sono d'accordo perchè non possiamo negare la luce del sole — che la So.Fi.S. nacque in un momento brutto, quando più si paventava la congiuntura; ma questo fattore avrebbe dovuto infondere maggiore senso di responsabilità. E se così si fosse agito questa inchiesta non avrebbe mai avuto luogo; così come la So.Fi.S. non sarebbe mai stata attaccata da parte di chicchessia, se avesse fatto nascere delle aziende sane.

Signor Presidente, voglio citare un ultimo episodio, per dire con quale leggerezza si nominano determinate persone. Un bel momento arriva in Sicilia un apolide non so con quali referenze. Costui, niente po pò di meno...

D'ANGELO. Apolide?

DI BENEDETTO. Apolide, credo jugoslavo; non si sapeva nemmeno da dove fosse. C'è un processo penale in corso a suo carico, una denuncia, che qui a noi per il momento non interessa.

Noi domandiamo: quali erano gli elementi di valutazione soggettiva ed obiettiva per cui fu messo alla direzione della CISAS? Certo lei lo ricorda, onorevole D'Angelo, però nessuno ne ha mai parlato.

D'ANGELO. Era un uomo con la colla e, quindi, incollava finalmente.

DI BENEDETTO. E costui viene nominato presidente. A un certo punto però parte per una missione d'affari e, guarda caso, non ritorna più. Si fanno delle indagini, dopo che è scomparso e si scopre che mancavano 26 milioni, a quella famosa azienda cui era stato imposto. Questo ho il dovere di dirlo...

FRANCHINA. Si acquistò la cittadinanza altrove con i 26 milioni;

DI BENEDETTO. Signor Presidente, come vede, quando è il caso, noi attacchiamo e denunciamo anche quei privati il cui intento non è quello di portare vere industrie e creare posti di lavoro, ma creare delle aziende per avere il modo di afferrarsi, non dico alle mammelle della Regione, ma ai poppatoi, alle greppie.

Quando nacque la CISAS io domandai ai promotori, a questi signori privati: ma voi

intendete costruire cuscinetti a sfera? E a chi li venderete? Non avete mercato, perchè a Torino le grandi fabbriche li fanno da sé e voi potete produrre solo ad un prezzo molto più elevato, senza tener conto poi dell'incidenza del costo dei trasporti.

D'ANGELO. Chi erano gli azionisti?

DI BENEDETTO. C'erano Curcio, Carcione, tutti privati. Ho premesso che nel mio discorso non intendevo fare nomi, l'onorevole D'Angelo, il quale è molto acuto e intelligente, mi costringe a farli. Ma il giorno in cui dovessi essere smentito, se il Presidente della Regione nella sua replica dovesse dire: « Di Benedetto ha detto delle falsità », allora io documenterò quanto ho detto. Non mi si creda così sprovveduto e così leggero, sapendo soprattutto che è vero che *verba volant*, ma che c'è un resoconto stenografico e l'incisore che registra ogni parola.

D'ANGELO. *Verba sunt scripta.*

DI BENEDETTO. *Verba sunt scripta* e di conseguenza non mi creda così leggero da fare dichiarazioni avventate.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei arrivare alla conclusione, che intenderei riallacciare alla mia premessa. Questo è un dibattito, ripeto, inutile, basato su piccoli fatti, sui pochi elementi in nostro possesso, senza quella informativa precisa sulla quale noi ci saremmo dovuti responsabilmente pronunciare al di fuori degli interessi di parte, come al di fuori di ogni interesse di parte io parlo, non da oppositore ma da uomo, da siciliano che avrebbe voluto che questa So.Fi.S. portasse tanti nuovi posti di lavoro al fine di evitare che i nostri migliori figli fossero costretti a lasciare la terra natia di cui sentono sempre la nostalgia e dove sperano di ritornare. Questo avremmo voluto che fosse l'intento della So.Fi.S..

Attraverso questa mia rapida ma significativa esposizione noi non possiamo che rilevare che qualche cosa di grave è stato fatto; e non si sa a chi si debba attribuire. Hanno la responsabilità primaria, soprattutto il collegio dei sindaci e il consiglio di amministrazione, ma questo argomento, come mi è stato detto, sarà sviscerato dall'onorevole Franchina, che sul tema è molto più preparato di me.

FRANCHINA. Che concordiamo gli interventi, onorevole Di Benedetto?

DI BENEDETTO. Ho sentito che parlerà su questo argomento.

Avremmo voluto, dicevo, signor Presidente, che la So.Fi.S. desse posti di lavoro e creasse delle aziende sane. Noi oggi, purtroppo, constatiamo che molto, molto poche sono le aziende sane istituite dalla So.Fi.S.. Perchè se fossero cresciute sane, specie le aziende metalmeccaniche, molte delle quali ha dovuto ereditare per imposizione politica...

FRANCHINA. La cartiera quando venne fatta? Nel 1960 mi pare e c'era un liberale come Presidente.

DI BENEDETTO. Chi era?

PRESIDENTE. Continui, onorevole Di Benedetto.

DI BENEDETTO. Che importa se era un liberale nel caso che abbia delle responsabilità. La mia esposizione è manifestazione di onestà, onorevole Franchina. Se io denuncio un fatto è chiaro che denuncio anche il responsabile e chiunque sia deve pagare. Non ha importanza se è un liberale, un comunista, un democristiano o di qualsiasi altro schieramento politico.

Io dico che le industrie sono nate non sane e quindi così, come ho dimostrato, per molte, sono nate morte e sono già state messe in liquidazione. Noi avremmo voluto invece che nascessero delle industrie sane e perchè nascessero sane, occorreva l'elemento uomo che è venuto a mancare. Non si può improvvisare il dirigente industriale. Non si può mettere l'ex deputato o il Di Benedetto se non venisse più eletto a presidente di una importante organizzazione metalmeccanica, mentre egli non capisce niente della materia, perchè occorrono studi, occorre serietà di intenti, occorre profonda preparazione. L'azienda infatti non potrà mai avere prospettive se non si conquistano i mercati e per la conquista dei mercati, purtroppo, oggi occorrono tecnici qualificati per cercare di produrre ad un più basso costo. Ed io oggi denuncio, signor Presidente, che tutte le industrie metalmeccaniche siciliane sono nate con apparecchi, con

materiale vecchio, che sono stati qui portati anche da privati — io non ho preoccupazione di denunciare l'illecito dei privati — che hanno dovuto rimodernare altrove i loro stabilimenti e hanno portato a noi come *cadeau*, le vecchie attrezzature con le quali hanno preso una compartecipazione azionaria.

Quando nascono queste aziende con simili sistemi non si possono avere parole di elogio. E noi oggi confidiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si cerchi il rimedio. Noi desideriamo che la So.Fi.S. rimanga società finanziaria ma vorremmo che tornasse alla partecipazione del 25 per cento, come era stata a suo tempo prevista, per fare venire delle industrie serie.

Devo ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la So.Fi.S. cercò di allacciare rapporti anche con l'E.N.I., ma ebbe un secco rifiuto. L'E.N.I. si prese i 3 miliardi che la So.Fi.S. dovette dargli d'ordine del Governo regionale e non so nemmeno se l'E.N.I. paga gli interessi su questa somma, ma non ha voluto che la So.Fi.S. entrasse con una sua partecipazione nella azienda dell'Anic Gela.

La So.Fi.S. aveva anche tentato un'operazione con la Montecatini, ma è stata bloccata dall'Assemblea cui sarebbe seguita anche una operazione con la Edison e questo fu un danno della Sicilia perchè si sarebbero create aziende serie. Ha tentato diverse operazioni per cui merita almeno da questo punto di vista un elogio, ma sono state frustrate fin dall'inizio da parte dell'esecutivo o da parte anche del legislativo, perchè l'Assemblea ha voluto bocciare l'accordo con la Montecatini, anche, se non ricordo male, fu iniziato al tempo in cui era Presidente della Regione l'onorevole Corrallo. Allora l'accordo non poté avere seguito perchè con i « grossi monopoli », così come vennero definiti, non è possibile condurre affari anche se vantaggiosi. E' consentito però alla Russia che ha concluso un accordo con la Montecatini e il conte Faina è andato a Mosca a firmarlo! Di conseguenza, quando c'è un rapporto bilaterale di convenienza tra le due parti contraenti è vano parlare di « monopoli » e rifiutarsi di trattare, perchè c'è l'interesse reciproco. E se la So.Fi.S. avesse concluso un accordo con la Montecatini avrebbe fatto un'opera meritoria perchè si tratta di un grosso apparato che certamente non avrebbe fatto perdere i soldi alla So.Fi.S. e perchè per sua consuetudine e per il senso di equilibrio

con cui è amministrata, la Montecatini avrebbe portato un vantaggio materiale all'azienda. Comunque il tentativo è fallito.

Ora bisogna vedere qual è il rimedio per la So.Fi.S. Bisogna cercare le cause del suo fallimento: se vi è stata imposizione politica, se vi è stato errore da parte dell'esecutivo nelle nomine di uomini che non hanno dato quei risultati che si speravano per la loro scarsa tecnica. A questo l'esecutivo avrebbe potuto porre rimedio tempestivamente se avesse seguito la vita, la nascita e la crescita di determinate aziende, defenestrando gli incapaci, perchè essendo socio di maggioranza poteva revocare in qualsiasi momento l'amministratore che avesse demeritato. Ma non lo ha fatto mai. Le cose sono andate male, il denaro pubblico si è perduto.

Allora, signor Presidente, dinanzi a questa situazione noi liberali diciamo: che l'esecutivo con quella responsabilità che gli viene dal posto che occupa (perchè deve dare contezza al popolo siciliano del suo operato) indagini, accerti, suggerisca, dia quell'indirizzo giusto perchè sovente si sente dire: i governi sono cambiati, sono cambiati gli assessori, gli uomini politici e la So.Fi.S. non ha potuto avere mai un indirizzo preciso. Si dia un indirizzo che possa essere garanzia (non dico a noi del legislativo perchè noi dobbiamo dare il denaro senza potere esercitare alcun controllo), ma per l'interesse pubblico, in modo da evitare il peggio. Noi non vogliamo fare un discorso « grottesco », come l'ha voluto definire l'onorevole D'Acquisto, parlando dal punto di vista puramente economico, ma non c'è dubbio, che, così come nelle Aule giudiziarie diciamo che il diritto scaturisce dal fatto, dai fatti dobbiamo trarre delle conseguenze politiche.

Ora se i fatti sono in modo così eclatante, in modo così manifesto espressioni di leggerezza, di sperpero di denaro, di affidamento di somme senza alcun controllo, senza garanzie, noi siamo oggi in diritto di dire che c'è una sprovvedutezza sulla quale deve subito, immediatamente intervenire il socio di maggioranza per porvi fine e per trovare il rimedio per ridare alla Società finanziaria il credito morale, Signor Presidente, non i 30 miliardi, quel credito morale la So.Fi.S., certamente non acquista con questo dibattito

che si è aperto con la pesante relazione dello onorevole Occhipinti.

Si dia il credito morale alla Società finanziaria e il credito morale, signor Presidente della Regione, lo può dare lei se piglia dei provvedimenti con i quali colpisca chi deve essere colpito. Se lei ritiene nella sua onestà e nel suo senso di giustizia che qualcuno va colpito, non dico per essersi impadronito, per avere distratto del denaro, non dico questo, signor Presidente, questo lo vedrà lei, ma per aver male amministrato, per avere dimostrato la propria incompetenza, così come incompetente era il direttore tecnico del bacino di Trapani che è stato licenziato solo dopo che ha prodotto un danno rilevantissimo a quella attività nascente, lo colpisca; se lei vuol dare questo credito morale con la sua azione lo può dare in un solo modo; dicendo alla opinione pubblica non delle semplici parole. Perchè se lei dovesse limitarsi a delle dichiarazioni generiche, noi pubblicheremo una documentazione pesante e la nostra battaglia non potrà limitarsi, nel caso in cui non ci si desse una risposta esauriente in quest'Aula, ma si ripercuoterebbe fuori con la pubblicazione ripeto, di documenti che inchiederanno alla loro responsabilità quelli che lei non vorrà colpire.

Noi liberali, onorevole Coniglio, vogliamo che la So.Fi.S. rimanga ma che le si dia un indirizzo giusto e soprattutto non le sia tolto quel credito cui ho accennato poc'anzi, e si indagini per eliminare il male e trovare i rimedi opportuni. Se lei riuscirà in questo intento, signor Presidente della Regione, quale socio di maggioranza avrà il nostro assenso; se no lei avrà la nostra opposizione e non solo qui ma fuori dell'Aula di questa Assemblea. Perchè noi vogliamo e lo ripetiamo, così come l'abbiamo ripetuto sempre, che la So.Fi.S. risponda ai criteri informativi per cui noi responsabilmente l'abbiamo voluta.

Così agendo avrà il plauso dei liberali; ma se la Società dovesse, per l'acquiescenza di qualche settore politico, diventare, così come temiamo, un'azienda pubblica per ammazzare le aziende private, lei non avrà fatto un servizio alla Sicilia, lei non avrà fatto un servizio ai lavoratori siciliani, ma li avrà condannati alla fame o all'espatrio. E verrebbe meno al mandato che l'Assemblea, e soprattutto il suo elettorato le ha dato. Per

queste considerazioni, onorevole Presidente, io mi attendo da lei una risposta precisa sui fatti che ho denunciato, un chiarimento, non per noi, onorevole Presidente Coniglio, ma per il popolo siciliano che sta ad attenderlo con vera ansia.

Sui lavori dell'Assemblea.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, prima che termini la seduta io chiederei alla cortesia della Signoria Vostra onorevole di voler disporre una riunione dei capi-gruppo per concordare l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Penso sia opportuno accogliere la richiesta del Presidente della Regione per potere esaminare l'ordine dei lavori.

Sospendo quindi la seduta e invito i Presidenti dei gruppi parlamentari a recarsi nello ufficio del Presidente per una breve consultazione.

(La seduta sospesa alle ore 20,45 è ripresa alle ore 21,00).

La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, sono già iscritti a parlare gli onorevoli Sanfilippo, Franchina e Celi.

Invito i Presidenti dei gruppi parlamentari a voler fare pervenire nella mattinata di domani alla Presidenza l'elenco dei deputati che intendono intervenire nella discussione sulla So.Fi.S. nella seduta pomeridiana.

Dalla conferenza testè tenuta è emerso lo orientamento unanime che la discussione sulla So.Fi.S. possa concludersi nella mattinata di mercoledì con la replica del Presidente della Regione.

La seduta è tolta ed è rinviata a domani 18 gennaio 1966, ore 16, con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 73, lettera D) e 143 del Regolamento interno, della mozione numero 64 degli onorevoli Rossitto, Tuccari, La Porta, Vajola, Nicastro, Carbone, Cortese, Messina, La Torre e Colajanni.

C. — Dimissioni dell'onorevole Gaetano Franchina da componente della prima Commissione legislativa permanente « Affari interni e ordinamento amministrativo ».

D. — Seguito della discussione sulla relazione della Giunta del bilancio in ordine all'indagine sulla attività della Società finanziaria siciliana (So.Fi.S.).

La seduta è tolta alle ore 21,05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO.

Risposte scritte ad interrogazioni

SALLICANO. — *All'Assessore alle finanze* « per sapere se è a sua conoscenza che gli Uffici imposte di Noto, e di altri Comuni della provincia di Siracusa non hanno provveduto alla formazione degli elenchi per lo sgravio delle imposte, sovrimposte ed addizionali sui redditi dominicali e agrari per l'anno 1963 in esecuzione della provvidenza prevista dal Decreto interministeriale 9 novembre 1963 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 6 luglio 1964, numero 163.

Gli agricoltori che alla data del provvedimento di sospensione della riscossione della rata imposta sui terreni, emesso soltanto in data 17 agosto 1963, avevano già adempiuto al pagamento delle prime tre rate bimestrali, legittimamente reclamano il rimborso di quanto pagato, cosa però che fino ad oggi, malgrado il riconosciuto disagio economico che li affligge, non hanno potuto ottenere.

Gli uffici competenti giustificano la mancata formazione degli elenchi per lo sgravio con la carenza di personale, per cui non c'è alcuna prospettiva che gli interessati possano riavere quanto loro spetta per legge.

L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti ha adottato l'Assessore o quale azione ha svolto o desidera svolgere in opportuna sede per ovviare al grave inconveniente denunciato ». (645) (*Annunziata il 5 ottobre 1965*)

RISPOSTA. — « In riferimento alla interrogazione numero 645 del 30 settembre 1965 concernente il funzionamento degli uffici delle imposte nella provincia di Siracusa, faccio presente quanto segue:

Gli Uffici Distrettuali delle imposte Dirette che nella provincia di Siracusa hanno incon-

trato, a causa di carenza di personale, ostacoli nella formazione degli elenchi di sgravio, sono solo quelli di Siracusa, Augusta, Lentini e Noto.

Per quanto concerne l'Ufficio di Siracusa, l'Ispettorato compartimentale delle II. DD. di Palermo, ha ottenuto da parte del Ministero l'invio in missione di 3 impiegati della carriera esecutiva appartenenti agli uffici distrettuali di Caltanissetta, Modica e Palazzolo Acreide, per la durata di 60 giorni: poichè la mole degli adempimenti è tale da non rendere possibile l'espletamento di tutti gli sgravi, il ripetuto Ispettorato con nota numero 47770 del 22 settembre 1965 ha proposto al superiore Ministero una proroga della missione di 30 giorni per le due unità lavorative distaccate dagli uffici di Caltanissetta e Modica, ed allo stato attuale l'Ispettorato è in attesa della risposta Ministeriale.

Per quanto riguarda gli Uffici di Augusta e Lentini, mi risulta che i medesimi, pur avendo carenza di personale della carriera esecutiva, tuttavia procedono gradualmente alla liquidazione degli sgravi, compatibilmente con le altre esigenze di servizio.

Per quanto riguarda, infine, l'Ufficio Distrettuale delle II. DD. di Noto, non è stato possibile al competente Ispettorato compartimentale inviare in missione unità lavorative della carriera esecutiva, a causa della situazione deficitaria accusata dagli altri Uffici del Compartimento.

Al fine di evitare ulteriori ritardi nella esecuzione degli sgravi in argomento mi sono rivolto alla Presidenza della Regione, esortandola ad esaminare la possibilità di inviare in missione numero 5 elementi regionali del

R.U.S.P. per la durata di cinque mesi ». (10 gennaio 1966)

L'Assessore
SAMMARCO.

PRESTIPINO GIARRITTA. — *All'Assessore alla pubblica istruzione* « per conoscere gli orientamenti e i propositi dell'amministrazione circa la soppressione della quarta e della quinta elementare nella contrada Annunziata di S. Angelo di Brolo, oggetto di vive lagnanze di quei padri di famiglia nell'alligato esposto ». (725) (*Annunziata il 6 dicembre 1965*)

Alligato alla interrogazione numero 725:

« All'onorevole Assessore alla pubblica istruzione, Palermo

Al Provveditore agli studi, Messina

Al Commissario al Comune, S. Angelo di Brolo

Al Comandante la Stazione dei C.C., S. Angelo di Brolo

I sottoscritti padri di famiglia, residenti in S. Angelo di Brolo, nelle contrade Annunziata, Serrantini, Gallo, Lunella, Fosso Pino, Coniglione, Aramà, fanno presente alle autorità in indirizzo quanto segue:

Nella contrada Annunziata, sino allo scorso anno scolastico, hanno funzionato regolarmente i corsi di prima, seconda e terza elementare con un solo insegnante e di quarta e quinta elementare con un altro insegnante.

Dall'inizio del presente anno scolastico ingiustificatamente, è stato soppresso il corso di quarta e quinta elementare e viene fatto obbligo ai bambini di frequentare la più vicina scuola che è quella sita nel centro urbano di S. Angelo di Brolo.

La soppressione è totalmente ingiustificata in quanto per accedere al centro urbano dalle contrade ove i bambini abitano, debbono percorrere una mulattiera in pessime condizioni o impraticabile con un percorso medio di ore 4

al giorno (ore 2 per scendere e ore 2 per salire).

La partecipazione alla scuola diventa impossibile in quanto d'inverno, sotto la neve, la pioggia e con le strade fangose, non si può pretendere che i sottoscritti mandino a scuola i bambini.

Poichè il compimento della istruzione elementare è un diritto dei bambini a cui deve corrispondere un giusto intervento delle autorità, i sottoscritti chiedono che si provveda a riaprire la scuola di cui sopra.

Sino ad oggi i bambini non hanno potuto frequentare il corso, avendo per altro avuto la promessa di una immediata riapertura che non vi è stata.

Ogni responsabilità anche per l'avvenire ricade sulle autorità.

S. Angelo di Brolo, 10 novembre 1965 ».

RISPOSTA. — « Per rispondere al contenuto dell'interrogazione numero 725, recante: « Soppressione delle classi quarta e quinta elementare nella contrada Annunziata di S. Angelo di Brolo » ho immediatamente interpellato il competente Provveditore agli studi di Messina per conoscere quali fossero i motivi della lamentata mancanza delle ultime due classi elementari di S. Angelo di Brolo, contrada Annunziata.

In base alla risposta ora comunicatami dallo Ufficio scolastico provinciale di Messina, posso tranquillizzare l'onorevole interrogante poichè dalla fine dello scorso novembre nella predetta frazione le classi di 4ª e 5ª elementare hanno ripreso a funzionare.

Non s'è trattato in effetti di soppressione di classi, ma di ritardo, dal momento che l'insegnante destinato a coprire tale posto è stato possibile nominarlo successivamente e grazie alla concessione di uno sdoppiamento regionale ». (13 gennaio 1966)

L'Assessore
GIACALONE DIEGO.